



L'icona biblica de "Il Vangelo a tutti"

Giovanni Chifari

L'icona biblica delle *Linee Pastorali* di questo ormai iniziato anno pastorale contiene già «indicazioni di livello pratico operativo», suggerisce cioè lo **"stile dell'annuncio"** (LP, 9) ma suggerisce nello stesso tempo alcuni imprescindibili passaggi. Innanzitutto è Gesù che chiama, è Lui il primo evangelizzatore.

Dall'ascolto della sua Parola, dal rimanere in Lui (Gv 15,4-5), dipendono la qualità e l'efficacia dell'annuncio. Tuttavia non c'è un salto dalla Parola all'azione, perché se così fosse si rischierebbe un'operosità di tipo ideologico, per le *Linee* infatti è necessario passare dall'Eucarestia: **"L'annuncio nasce anzitutto da un incontro personale e intimo con Cristo Risorto che avviene soprattutto nella celebrazione eucaristica quale incontro gioioso e prorompente, innovativo e trasformante, costante e sempre pieno di sorprese"** (LP, 18). Sottolineatura pertinente, utile a ricalibrare e ricentrare tendenze e orientamenti pronti a scommettere sulla maggiore efficacia di un'ecclesiologia di tipo funzionale, tutta dedita all'azione, mentre è forse un'ecclesiologia di tipo comunionale, dove la Parola approda all'Eucarestia e attraversando essa diviene servizio e diaconia, l'eredità più autentica del Concilio e dunque la forma più adeguata per legare il Vangelo alla vita.

Le *Linee* in ascolto dell'Evangelio definiscono senza mezzi termini spazialità e destinatari dell'annuncio, rispettivamente «ovunque» e «chiunque» (LP, 20). Come Gesù che inizia la sua missione dalle pecore perdute della casa d'Israele, gli *ammei ha aretz* ("i poveri della terra"), così anche i suoi discepoli dovranno andare in cerca dei lontani, **"abitando la Galilea delle genti di oggi"** (LP, 20), espressione che può anche essere tradotta in "Gali-

lea tra le genti", come effettivamente accadeva nell'effervescente quadro economico sociale galilaico al tempo di Gesù. Ma soprattutto il Vescovo invita a passare da un **"cristianesimo sociologico"** o anche **"apologetico"** a un **"cristianesimo profetico"** che sa incontrare l'uomo lì dov'è più fragile e vulnerabile, con Papa Francesco potremmo dire che **"sa sporcarsi le mani"**.

Una Chiesa che non indica la via da lontano ma scende sulla strada, si fa compagna di viaggio, come Gesù, pianta la sua tenda nel mondo, e si riconosce nello stile di un ospedale da campo, per accogliere e curare i feriti del nostro tempo, volgersi verso quanti sono restii alla conversione, ma anche per suggerire ai suoi figli fedeli gli antidoti necessari per non ammalarsi di tristezza e intolleranza, per non cedere alla sindrome del fratello maggiore di Lc 15 che non sa gioire per il ritorno del fratello minore.

Le *Linee* poi si soffermano sulla valenza comunitaria dell'annuncio: **"a due a due"**. Dettato di Gesù interpretato attraverso il richiamo ai due di Emmaus che ricevono dal Risorto il criterio per entrare dentro la Parola, e cioè Lui stesso, la sua Persona, poiché tutta la Scrittura parla di Lui, e solo con Lui si apre dal di dentro, altrimenti rimarrà sempre ermetica e riluttante ad ogni forzatura ideologica. Tuttavia i due lo riconosceranno solo quando Egli spezzerà il pane, dunque nell'Eucarestia.

Ancora una volta la Scrittura è chiara nell'indicare che non può esserci servizio se la Parola non conduce all'Eucarestia. In questa luce è evidente che la sinodalità, che giustamente le *Linee* intravedono nel **"dialogo e condivisione, attenzione reciproca e convivialità"** (LP, 21), **non si costruisce dal basso né puntando sull'enfatizzazione del sentimento o dell'emotività oppure sulla spettacolarizzazione della prassi pastorale, perché come precisano mirabilmente le Linee Pastorali, la missione appartiene a Dio e gli inviati non sono iniziatori ma "cooperatori della grazia divina"** (LP, 19).

Il testo indica nel **"distacco"** e nella **"gratuità"** lo stile di chi annuncia (LP, 22), e nella logica del servizio la libertà interiore, ispirata al Vangelo, che genera evangelizzatori esperti nelle cose di Dio e in umanità (LP, 23). Inviati come **"agnelli in mezzo ai lupi"** (Lc 10,3), avverte il documento, **"non dobbiamo aspettarci il successo, né cercare il protagonismo e il consenso personali"** (LP, 24) ma **"resistere al rifiuto"** (LP, 25), lasciando, attraverso la coerenza della nostra testimonianza, che sia **"Dio a parlare di sé attraverso di noi"** (LP, 26).

Portare il Vangelo ovunque, a partire dal luogo della "casa", poiché **"come evangelizzatori - ricorda ancora il testo - abbiamo perso il contatto con le case"** (LP, 26) e **"la stessa parrocchia (come auspicavano i nostri vescovi già nel 2004) deve proporsi come una casa tra le case"** (LP, 27).

I quattro verbi della pericope marcianna utilizzata dalle *Linee* come icona di riferimento, meriterebbero un'attenzione più ampia e particolareggiata, magari mediante un ciclo di incontri di *lectio divina*, per poterne abbracciare la portata e pregnanza secondo le Scritture. **"Partire, proclamare, scacciare i demoni, ungere e guarire (prendersi cura)"** indicano infatti i diversi momenti dell'annuncio, quanto è propeudeutico all'incontro pieno con Gesù. Portare a tutti il Vangelo della misericordia e dell'amore di Dio significa mostrare il volto vero e autentico del Signore, misericordia infatti non significa complicità.

La volontà di Dio è la sua giustizia, la sua giustizia è misericordiosa, la sua misericordia è paziente, ma la sua pazienza giudica nel tempo in cui deve giudicare. Amore viscerale del Padre che troviamo nelle parole con cui Gesù inizia la sua missione: **"Convertitevi e credete al Vangelo"** (Mc 1,15) e risuona anche nel nostro brano quando è detto che gli apostoli **"proclamarono che la gente si convertisse"** (Mc 6,13).

Certamente con tenerezza e amabilità ma anche con chiarezza e decisione. ■



Linee Pastorali	pagg. 1 - 5
Ottobre Missionario	pagg. 6-11
Azione Cattolica diocesana	pag. 12
Caritas diocesana	pag. 13
Liturgia e Fede	pag. 14
Attualità	pagg. 15-16
Ecclesia in Gargano	pagg. 17-24

Consegnate le nuove Linee pastorali 2017-2018

E prese a mandarli a due a due

Michelangelo Mansueto

Nel corso dell'ultima Assemblea Diocesana che si è svolta a S. Giovanni Rotondo nel Centro di Spiritualità "Padre Pio" sono state

consegnate alla Comunità Diocesana le Linee pastorali per il 2017 - 2018 che portano il titolo **"Il Vangelo a Tutti ... e prese a mandarli a due a due"**.

Come di consuetudine (e come ricordato da don Stefano Mazzone nella sua introduzione) le Linee Pastorali sono frutto anche del dibattito avviato con il Convegno Pastorale Ecclesiale dello scorso mese di maggio incentrato sul verbo "ANNUNCIARE" e sono un tentativo di lavorare e camminare come popolo, per cercare di dare il massimo per la nostra Chiesa. Anche questo anno sono state confermate **quattro priorità: giovani, famiglia, mondo del lavoro e missione dei laici**. L'Assemblea ha avuto l'occasione di ascoltare alcune esperienze personali, una per ambito: gli ospiti hanno raccontato pezzi della propria vita, si sono aperti e confrontati fra loro e con l'intera

Assemblea, ed abbiamo ancora una volta avuto conferma che solo a partire dal dialogo con chi ci è accanto noi possiamo prenderci cura di tutti, senza lasciare indietro nessuno. Nel presentare le Linee Pastorali monsignor Castoro ha ricordato come esse arrivino in un momento particolare della sua vita, un momento in cui è chiamato a confrontarsi con la malattia: situazione questa che può diventare occasione per testimoniare la bellezza del Vangelo e del mistero Pasquale.

Ricordando Monsignor Staglianò e la sua relazione al Convegno Ecclesiale Diocesano dello scorso maggio, l'Arcivescovo ci ha invitato a passare da un cattolicesimo convenzionale ad un cattolicesimo più cristiano e, facendo proprie le parole di Papa Francesco ci ha ricordato che desidera una **"stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa"**.

L'annuncio cui è chiamata la nostra comunità è, in primo luogo, annuncio **del Dio - amore** perché solo Gesù aiuta ogni uomo ad essere veramente se stesso. **L'evangelizzazione**, a sua volta, **può essere fatta solo amando**, come ha fatto Cristo che

ha **"amato i suoi che erano nel mondo fino alla fine"**: solo l'incontro con Gesù può cambiare la nostra vita.

L'annuncio che solo Gesù cambia la vita **deve essere portato a tutti**, nessuno escluso, perché l'amore misericordioso di Dio è per ogni uomo e per ogni donna: **"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura"** (Mc 16,15), non ci sono frontiere per chi evangelizza. Nell'annuncio, ancora una volta, il nostro Pastore ci ricorda che **occorre favorire le famiglie** che costituiscono il luogo primo dell'annuncio del Vangelo. Tutti noi che abbiamo incontrato Dio come amore vero, **siamo chiamati ad aiutare i giovani a scoprire che Dio non è lontano**, anzi è loro vicino. **L'annuncio**, inoltre, **deve raggiungere** quello che per il nostro Vescovo è la parte del mondo più smarrita di tutte: **il mondo degli adulti**, dei laici: **"Con il Vangelo dell'amore occorre aiutare gli adulti a ritrovarsi, a rifare un percorso di autentica libertà interiore per resistere alle seduzioni del nostro tempo e a tornare all'essenziale. Siamo chiamati, annunciando il Vangelo dell'Amore, ad aiutarli a non confondere l'amore con il piacere, il bene con l'utile, la verità con la pura opinione, la giustizia con il compromesso"** (Linee Pastorali pag. 13).

Il Vangelo va annunciato in ogni luogo, a partire dalla parrocchia, ma senza tralasciare alcun posto, perché non possiamo e non dobbiamo dimenticare i luoghi in cui le persone lavorano, vivono il loro tempo libero, sono riuniti in associazioni, fanno cultura e sport. Occorre ridisegnare una nuova geografia dell'annuncio. **Tutto il popolo di Dio è chiamato all'annuncio**, con la consapevolezza che non siamo mai soli perché Gesù ci ha inviato il consolatore, lo Spirito Santo, ed è solo con l'azione dello Spirito che l'evangelizzazione può essere veramente feconda: **ogni mezzo è utile per evangelizzare, ma nessun metodo può sostituire l'azione dello Spirito**, nostro compito è solo quello di preparare il terreno.

L'augurio per l'intera comunità diocesana è che ognuno di noi possa assaporare la gioia di annunciare che solo Dio, unico vero amore, unitamente al Figlio, per mezzo dello Spirito Santo, è in grado di farci scoprire che siamo chiamati a vivere l'amore in famiglia, tra i giovani, nei luoghi in cui quotidianamente viviamo la nostra vita di laici nel mondo. ■

MOVIMENTO PERPETUO AL PASSO COL VANGELO

Anna Maria Salvemini*



Lontani, i feriti, i fragili. Sono stati loro i protagonisti indiscussi nel giorno in cui mons. Michele Castoro ha presentato e consegnato le nuove Linee Pastorali alla Diocesi, lo scorso 11 settembre al Centro di Spiritualità Padre Pio di San Giovanni Rotondo, ma sono anche loro i destinatari principali e privilegiati del Vangelo dell'Amore. Rappresentanti del mondo del lavoro, delle famiglie ferite, dei giovani e del mondo laico, al centro di una conversazione, chiamati a testimoniare e ad "annunciare".

Una prima traccia del cammino da fare assieme, si evince già dal titolo: **"Il Vangelo a tutti"**.

Se la Chiesa universale ha il compito di evangelizzare sino alla fine dei tempi e fino agli estremi confini della Terra, la Chiesa particolare ha il dovere di essere vicina a chi nella sofferenza e nella lontananza cerca un riparo, ma anche delle risposte. E come in qualsiasi tappa che si rispetti, la dinamica si ripete in un movimento perpetuo: uscire, ascoltare, annunciare. Per questo, lo stile suggerito dal nostro Pastore è di **"prossimità quotidiana (...)** assumendo una logica di accompagnamento e di affiancamento".

Diventa una sfida per la Diocesi del Gargano e per i presenti all'Assemblea Diocesana, discepoli missionari che, dopo aver ascoltato chi si è aperto raccontandosi senza paure, sapranno fare della parrocchia, "una casa tra le case". Da qui il desiderio di Mons. Castoro di "mettere in atto una **pastorale delle case**, per intessere legami di fraternità e di solidarietà ispirati alla prossimità", affinché arrivi ovunque il Vangelo, Cristo Gesù, la vita, la speranza. ■

*giornalista di teleradiopadrepio

VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno VIII - n. 73 del 20 ottobre 2017

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione

Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia

e-mail: voceivolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Hanno collaborato a questo numero:

don Luigi Carbone, don Domenico Facciorusso, padre Giulio Albanese, padre Luigi Vitulano, padre Rosario Messina, Michelangelo Mansueto,

Giovanni Chifari, Raffaele De Feudis, Vincenzo Gambuto, Aldo Caroleo, Giuseppe Barroccane, Massimiliano Arena, Claudio Gentile, i coniugi Giuseppe Grasso e Arcangela Bisceglia e Michele Bisceglia e Ofelia Piemontese, suor Diana Papa, suor Lucia Esposito, Antonia Palumbo, Angela Casenza, Patrizia Caiffa, Maria Michela Nicolais, Giovanni Ricciardi, Anna Maria Salvemini, Carmela Miucci, Miela Fagiolo D'Attrilla, Patrizia Caiffa, Sabrina Marangelli.

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla



Stampa: Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

www.diocesanmanfredoniaviestesangiovannirotondo.it o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 17 ottobre 2017

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTI che uscirà venerdì 17 novembre 2017, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 4 novembre 2017.



“IL VANGELO A TUTTI”

Michele Castoro*



ANNUNCIARE A TUTTI IL VANGELO DELL'AMORE

Dopo aver riflettuto nell'anno precedente sul tema dell'*Uscire*, quest'anno ci lasceremo guidare dal verbo *Annunciare*.

Facendo mie le parole di Papa Francesco, vi dico che desidero una «*stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa!*» (EG 260).

Mons. Staglianò all'ultimo *Convegno Ecclesiale Diocesano*, maggio 2017, ci ha invitati a passare da un «*cattolicesimo convenzionale*» ad un «*cattolicesimo più cristiano*». Le sue riflessioni hanno fatto sorgere in tutti noi numerose provocazioni.

1. Annunciare il Dio-Amore

Per comprendere bene cosa comporti l'impegno dell'annuncio è necessario in primo luogo chiederci non tanto «*che cosa*» annunciare, quanto piuttosto «*chi*» annunciare. Non si tratta di definire dei contenuti, ma avere chiara l'idea che siamo chiamati ad annunciare una persona viva e presente nella nostra vita: Gesù Cristo, il Dio-con-noi, il Dio fatto uomo che aiuta ogni uomo ad essere più uomo.

Non dobbiamo solo annunciare la divinità di Cristo, ma anche la sua profonda umanità, perché oggi l'uomo non ha solo bisogno di ritrovare Dio, ma anche di ritrovare se stesso.

Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica *Amoris laetitia* ci ha invitati a mettere al centro dell'annun-

cio l'Amore di Dio.

Annunciare l'Amore che «*è*» Dio e annunciare che Dio «*è*» Amore (cf. 1 Gv 4,8). E noi sappiamo che questo amore è stato riversato nei nostri cuori con il dono dello Spirito Santo (cf. Rm 5,5). Per fare questo, dobbiamo aiutare la gente a percepire che Dio ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi.

Allo stesso tempo annunciare il Vangelo è rivelare la fame più grande che l'uomo si porta dentro che è fame d'amore. L'uomo infatti ha bisogno di amare e di essere amato. E solo il Vangelo risponde in modo adeguato a questo anelito che si agita nel cuore degli uomini e delle donne di sempre, ancor più in quelli a noi contemporanei.

2. Come annunciare?

Ma l'amore, quale vera natura di Dio rivelata in Cristo, non è solo il contenuto del nostro annuncio. Esso è anche la *via* per realizzare l'annuncio. La via stessa per evangelizzare. Perché, parafrasando una famosa frase di San Tommaso, l'amore è come il bene: è diffusivo di per sé (*bonum est diffusivum sui*). Infatti, siamo chiamati ad annunciare l'amore di Dio amando noi per primi. Arrivare a fare del nostro stesso amore la via per giungere al vero amore che è solo Dio. Come ha fatto Cristo, il quale «*avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*» (Gv 13,1), anche noi siamo chiamati ad evangelizzare amando, nella consapevolezza che è l'amore il compimento della Legge. Di ogni legge.

Per tale ragione quando ci chiediamo «*come*» annunciare, non si tratta solo di trovare delle metodologie o delle tecniche, ma capire anzitutto quali stili comunicativi assumere, come ispirare la nostra pastorale all'ascolto e all'ospitalità, al dialogo e all'accoglienza, all'accompagnamento e all'affiancamento, al sostegno e all'incoraggiamento, alla ricerca continua del fratello perduto, ma anche all'iniziazione alla vita di fede intesa come esperienza che ti fa vivere l'incontro con Gesù Cristo come un incontro che ti cambia la vita. Dovremmo anche rivedere i nostri linguaggi che spesso sono astratti e stereotipati, che a volte possono raffreddare la potenza del Vangelo. Le nostre parrocchie, più che delle *dogane* che fanno pagare il pedaggio morale per entrare nella vita della grazia, sono chiamate ad essere come delle *locande* in cui portare i malcapitati del nostro tempo, luogo che guarisce le ferite che quasi sempre sono ferite che riguardano la nostra incapacità di amare e di lasciarci amare.

Carissimi, queste pagine delle *Linee pastorali* per l'anno 2017-2018 vi giungono in un momento molto particolare della mia vita. A causa della malattia ero quasi sul punto di rinunciare a scriverle, ma con trepidazione e per tenere fede al mio ministero ho maturato l'idea che proprio questo momento di prova potesse diventare per me un'occasione ancora più opportuna per poter testimoniare la bellezza del Vangelo e la potenza del Mistero pasquale.

È inutile dirvi che questi mesi di sofferenza mi hanno insegnato molte cose.

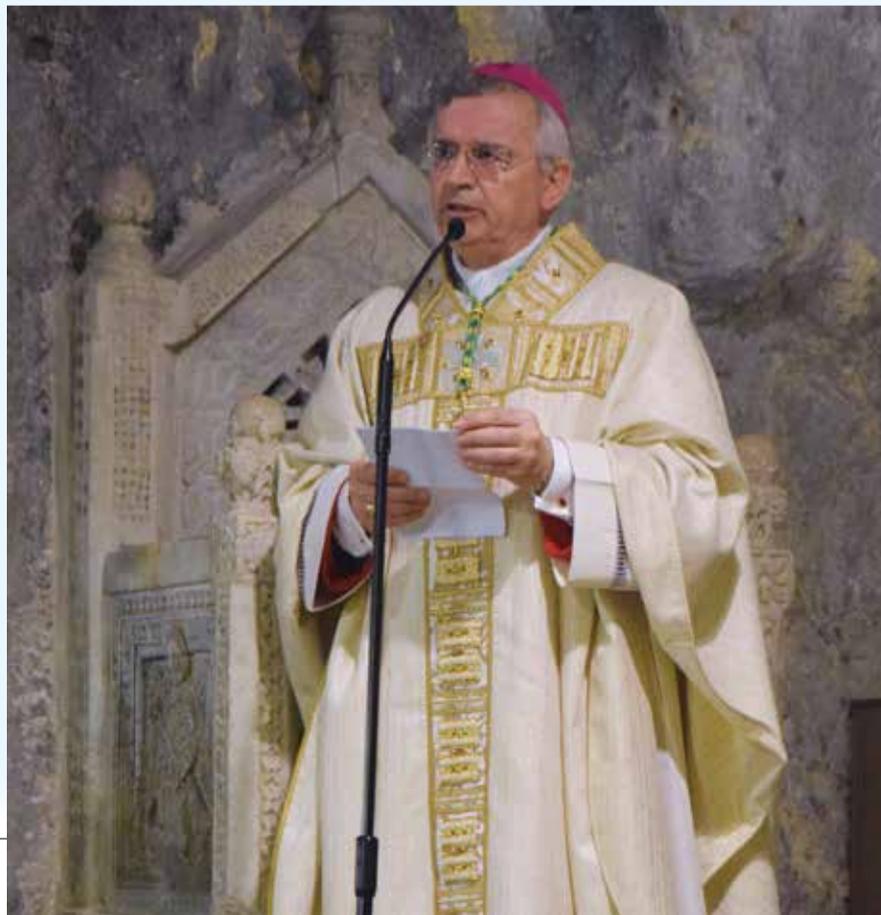
Ho imparato a fare i conti con la mia debolezza e la mia fragilità, la quale – se nella logica umana rappresenta un ostacolo – nel cammino di fede costituisce invece un canale privilegiato per vivere in modo più aderente alla croce di Cristo (cf. Col 1,24). Grazie alla Parola di Dio, che in questi mesi mi sta accompagnando più che mai, e alla preghiera ho capito che *tutto è grazia*.

Con Simone Weil, filosofa a me tanto cara, ho imparato che «*la sofferenza della sventura non è altro se non un contatto doloroso con l'amore di Dio, come la gioia è un contatto pieno di dolcezza con il medesimo amore*»¹. La malattia mi ha fatto capire ancor più da vicino quanto importanti sono tutte quelle persone che vivono un percorso di dolore. Esse sono come un sacramento invisibile che rendono presente il Cristo sofferente da amare e da soccorrere, da visitare e da curare, da liberare e da sostenere (cf. Mt 25, 31-46). Esse sono la colonna portante di tutta la nostra pastorale. Per questo dovremmo prestare loro maggiore attenzione e un'infaticabile cura.

Eppure non avrei mai avuto il coraggio né la forza di affrontare la mia malattia senza la vicinanza, l'affetto e la premura di tutti voi – sacerdoti, religiosi e religiose, laici, persone della società civile, anche non credenti – che mi avete mostrato sempre tanta comprensione e sollecitudine, elevando al Signore preghiere e suppliche perché mi sostenesse in questo momento di prova.

Grazie di cuore! Il vostro amore per me è stata una medicina per la mia anima e motivo per me a non mollare.

Ed è con questa consapevolezza che vi consegno questo testo sull'Annuncio, affinché possiamo tutti insieme, come Chiesa diocesana, vivere il servizio alla Parola per generare nella gioia nuovi figli alla fede, alla speranza e alla carità, per una vita pienamente umana e cristiana.



¹ S. WEIL, *Attesa di Dio*, Adelphi, p. 64.

Dio con il suo amore vuole guarire proprio questa nostra fragilità e abilitarci con il dono dello Spirito ad amare come ama Lui.

Non è forse questo lo scopo di ogni annuncio?

Parlando dello stile che ogni cristiano deve avere quando testimonia il Vangelo, Papa Francesco afferma che l'annuncio «*esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna*» (EG 165).

3. I destinatari dell'annuncio

Se ci chiediamo «*a chi*» dobbiamo annunciare, cioè chi sono i destinatari, non possiamo dimenticare che il Vangelo è destinato a «*tutti*», nessuno escluso.

Non siamo noi la misura dell'annuncio, ma l'amore misericordioso di Dio per ogni uomo e per ogni donna. Ricordiamo il mandato consegnato agli Apostoli da parte del Risorto: «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*» (Mc 16,15). Esso vale per tutti i cristiani, per tutto il popolo di Dio. Colpiscono due termini: «*tutto*» e «*ogni*», termini che servono per indicare la *totalità* e l'*universalità* sia in senso spaziale che in senso temporale.

Non ci sono frontiere per chi evangelizza, ma solo strade su cui incamminarsi per incontrare ogni uomo e ogni donna. L'annuncio non deve lasciare fuori nessuno, perché è per gli uomini di tutti i tempi. Dio, infatti, «*vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità*» (1Tm 2,4). Ce lo ricorda Papa Francesco nell'*Evangelium gaudium*: «*Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno*» (EG 23).

Il Vangelo non esclude nessuno, anzi privilegia chi viene escluso. Come comunità ecclesiale dovremmo vedere con occhi di compassione l'immensa folla umana che ha bisogno del Vangelo. Dovremmo fare nostra la medesima angoscia che Cristo

provava di fronte alle folle sbandate e sfinite perché erano considerate da Lui «*come pecore che non hanno pastore*» (Mt 9,36) e ripetere con Lui le sue stesse parole: «*Sento compassione per la folla*» (Mt 15,32).

Ancora una volta e con più incisività, dobbiamo favorire le **famiglie**, perché esse costituiscono il luogo primo dell'annuncio del Dio-Amore.

Chi meglio di una coppia che si ama può annunciare l'amore di quel Dio Trinitario di cui essa è un riflesso? Chi meglio di una madre che ama suo figlio può annunciare il Dio-madre che non si dimentica dei figli delle *proprie viscere*? (cf. Is 49,15)

E chi meglio di un padre che ama suo figlio, rispettando la sua libertà, può dare testimonianza della paternità di Dio che pur lasciandoci andare via di casa, al ritorno usa misericordia perdonandoci e bandendo il banchetto e fare festa? (cf. Lc 15,11-32) Illuminanti sono a riguardo gli stimoli di Papa Francesco nell'*Amoris laetitia*, la cui lettura e il cui studio propongo a tutte le parrocchie e le associazioni, ai sacerdoti, ai religiosi, ai laici e agli operatori pastorali.

Altra priorità sono i **giovani**, in quanto la loro età è quella in cui cominciano a sperimentare la bellezza dell'amore. Spesso purtroppo in questo loro cammino i giovani sono lasciati soli e questo loro desiderio, che in loro nasce puro, viene sviato verso forme di amore egoistico e possessivo, non riuscendo invece, come suggerisce il Vangelo, a diventare capace di mettere l'altro al centro.

Siamo chiamati ad aiutare i giovani a comprendere che Dio non è lontano dal loro cuore, anzi è più vicino di quanto credano. Dio è proprio quell'amore che essi cercano, solo che non lo sanno. Tocca a noi, che lo abbiamo incontrato come **Amore vero**, rivelare loro questa grande verità. Ma chi può evangelizzare i giovani sull'amore se non giovani credenti a loro volta innamorati, e innamorati di Dio e dell'uomo? Nell'annuncio penso che molto ci giocheremo se sapremo educare i nostri adolescenti e i nostri giovani all'affettività portandoli alla scuola del Vangelo.

Tuttavia annunciare il Dio-Amore alle famiglie e nelle famiglie, ai giovani, non ci esime dal farlo anche a quel mondo che pare il più smarrito di tutti: il mondo degli **adulti**.

È sotto gli occhi di tutti la fatica che fanno gli adulti di oggi nel vivere le proprie responsabilità a qualsiasi livello. Adulti rinunciatari, delusi e disincantati, spesso assenti e in fuga, alla ricerca di un giovanilismo per nulla proponibile, che li vede ripiegati su se stessi piuttosto che aperti al-

le nuove sfide derivanti dai grandi cambiamenti in atto.

Con il Vangelo dell'Amore dobbiamo aiutare gli adulti a ritrovarsi, a rifare un percorso di autentica libertà interiore per resistere alle seduzioni del nostro tempo e a tornare all'essenziale. Siamo chiamati, annunciando il Vangelo dell'Amore, ad aiutarli a non confondere l'amore con il piacere, il bene con l'utile, la verità con la pura opinione, la giustizia con il compromesso.

Per aiutare gli adulti a trovare nella fede e risvegliarli dal torpore di una vita che sembra aver perso sapore, ci vogliono a loro volta cristiani - sacerdoti, religiosi e laici - doppiamente adulti: sia in umanità e maturità, sia nell'ambito della fede, in un cammino di continua conversione e *sequela Christi*, vissuto nella libertà del cuore e nel dono totale di sé agli altri.

Possiamo accontentarci di quelli che vengono a chiedere solo i sacramenti? Quanto della realtà sacramentale riesce ad entrare nel vissuto e nelle scelte di tutti i giorni della gente che li riceve? Quanta vita entra nelle celebrazioni e quanto delle celebrazioni entra nella vita?

4. Dove annunciare?

Se ci chiediamo «*dove e quando*» annunciare il Vangelo dell'amore, è scontato che non si debba circoscrivere l'annuncio al solo perimetro dei locali delle nostre chiese e ai gruppi che frequentano le nostre liturgie. Pensiamo a quanti non sono amati da nessuno, a quanti l'amore lo hanno perduto, a quanti vivono un amore ferito. Ma anche a quanti lo calpestano, lo offendono o a quanti lo vivono al modo di Zaccheo, Matteo il pubblicano, l'Adultera, la Samaritana... Tutti costoro erano i privilegiati della predicazione di Gesù. Essi, dai farisei che si ritenevano giusti, venivano chiamati «*peccatori*» e «*pubblicani*». Anche oggi c'è una marea di gente che non ha ancora conosciuto l'amore e soprattutto l'amore di Dio.

La parrocchia non è forse parte del quartiere? Quanto conosciamo del nostro quartiere e della gente che vi abita?

Possiamo continuare ad escludere gli ambienti lontani come quelli dove la gente lavora, vive il proprio tempo libero, si aggrega in associazioni, fa cultura ed educa, produce beni e consuma?

Possiamo limitarci a giudicare tali luoghi come profani e indegni? Non dobbiamo disegnare una nuova «*geografia*» delle nostre parrocchie? Una nuova mappa dei luoghi dove Dio è visto come inutile e insignificante?

Come chiesa siamo chiamati ad affrontare diverse sfide, come l'ateismo e il secolarismo, l'indifferenza religiosa e il relativismo etico che a vario titolo influenzano le scelte di vita a livello culturale e sociale, affettivo, familiare ed educativo. La nostra azione evangelizzatrice non può

ignorare queste grandi sfide, né lasciarci scoraggiare dall'incredulità corrente, né farci impaurire e indurci a nasconderci dietro posizioni di conservazione e di semplice difesa. Al contrario, siamo chiamati a cercare i mezzi e il linguaggio adeguati per proporre o riproporre alla gente, specialmente alle nuove generazioni, la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo, la dignità dell'uomo chiamato ad essere figlio ed erede di Dio.

5. Chi deve annunciare?

«*Chi*» deve annunciare? Lo sappiamo: tutto il popolo dei battezzati. Cioè la Comunità intera: io per primo, che come Vescovo, sulla scia del Buon Pastore, sono chiamato a dare la vita per le pecore; i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici. Ma a che punto è la nostra formazione per essere davvero annunciatori del Vangelo? Siamo pronti a rispondere con un discernimento e una lettura sapienziale degli eventi di oggi alle grandi domande e alle grandi sfide del nostro tempo?

Siamo in grado di tradurre negli ambienti di vita il Vangelo dell'amore capace di sanare i legami e gli affetti fragili di oggi?

Sappiamo annunciare il Vangelo della giustizia sociale e della fraternità solidale?

Riusciamo ad incarnare il Vangelo della famiglia in una genitorialità all'altezza delle grandi sfide educative di oggi?

Sfidati da queste domande è auspicabile che in questo nuovo anno pastorale ogni parrocchia si interroghi su questi aspetti e faccia un cammino di verifica e di rilancio a partire da queste semplici provocazioni che mi sento di indicarvi.

Dobbiamo però essere consapevoli che nell'annunciare non siamo soli. Gesù non ci ha lasciati «*orfani*» (cf. Gv 13,18), ma ci ha inviato un nuovo «*Consolatore*», lo «*Spirito Paraclito*». Senza l'azione dello Spirito l'evangelizzazione non sarà mai veramente feconda. Gesù stesso ha iniziato la sua predicazione e il suo ministero «*con la potenza dello Spirito*» (Lc 4,14). Sappiamo che anche gli apostoli hanno trovato il coraggio di annunciare il Cristo risorto solo dopo la discesa dello Spirito Santo dirigendosi verso tutte le direzioni del mondo. Ricordiamo come lo Spirito Santo, che ha fatto parlare Pietro, Paolo e gli altri apostoli, in seguito è sceso anche «*sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola*» (At 10, 44). Tutti i mezzi e le strategie per evangelizzare sono utili, ma non possono sostituire l'azione dello Spirito. Infatti è per mezzo di lui che il Vangelo penetra nel cuore delle persone. A noi spetta solo di preparare il terreno. ■

(1 - continua)

*arcivescovo



La comunità è chiamata a seminare la buona notizia



Vincenzo Gambuto*

Ancora una volta il nostro Arcivescovo e Pastore è riuscito a sconfiggere i nostri piani, le nostre idee, i nostri calcoli. E' riuscito a svegliarci dal nostro torpore con le Linee Pastorali 2017-2018 che hanno un sapore speciale, essendo un autentico "cofanetto dell'amore", scritto in un momento speciale della sua esistenza. Uscire e Annunciare, due verbi che camminano insieme e che chiedono a tutti di essere disponibili e coerenti, di donare il nostro Sì al Vangelo.

E' questo nostro un tempo di semina in cui si gettano le reti, si cerca di sconfiggere indifferenza, ipocrisia e tutto ciò che non appartiene al cristiano, ma è anche il tempo del coraggio di fronte alle tante sfide che ci aspettano. Quindi, usciamo dai nostri luoghi protetti. Andiamo oltre le nostre presunte sicurezze. Annunciamo e testimoniamo il Vangelo. E l'annuncio si fa eloquente quando è fatto con gesti che hanno il gusto della carità di Cristo. Occorre andare incontro a chi si è allontanato dalla fede e di riportare quei pesci nella rete, aiutandoli a riscoprire la novità profonda del Vangelo, il "Primo amore" che è la vita nuova in Cristo.

In sostanza, è nella misura in cui doniamo senza pretese che possiamo ottenere risposta. Riportare i "pesci nella rete" è il nostro compito, il nostro servizio, la nostra testimonianza vera, coerente al Vangelo. Sia con i giovani che "sono i depositari di una dignità che non deve essere elemosinata, ma riconosciuta e valorizzata", aiutandoli, ascoltandoli, accompagnandoli, soprattutto con un linguaggio credibile, sia con le persone a noi care, quelle della nostra famiglia, dove spesso è assente la Parola.

Certo, questo nostro tempo è difficile, ma favorevole. Col nostro sì possiamo vivere la bella avventura dell'annuncio del Vangelo, l'unico che è autentica gioia e forza. ■

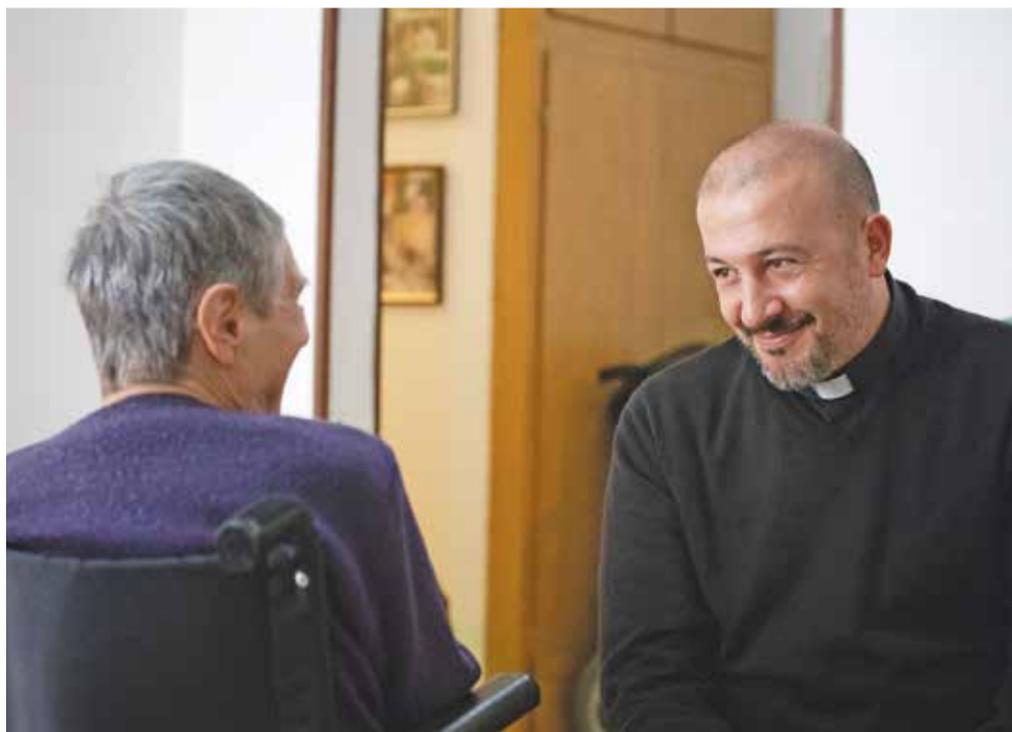
*Ministro straordinario, parrocchia Cattedrale

LA VIA DELL'«ANNUNCIARE»

Prof.ssa Flavia Marcacci

«**R**allegrati», dice l'angelo a Maria (Lc 1,26). L'annuncio ha da subito il sapore della "gioia". Come la Vergine, sperimentiamo davvero l'Evangelii gaudium, la gioia del Vangelo. E prima di inoltrarci nella sintesi mi piace restituire uno stato d'animo che mi è stato condiviso dai moderatori della via Annunciare, da molti facilitatori e partecipanti. Confrontarci sul Vangelo ha generato gioia. Quello del convegno è stata l'occasione preziosa per fare un'esperienza positiva di Chiesa, in un tempo di tensione che ha affaticato e fatto soffrire molti fedeli. Annunciare è gioire, è aumentare la propria vita (EG 10); è «osare», afferma un gruppo; «è condividere», perché non esiste gioia che non senta il bisogno di essere condivisa. La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione (BENEDETTO XVI, 13 maggio 2007, cit. in EG 14). Annunciare la gioia, non la paura: la gioia non è allegrezza da esibire, né superficialità, né senso di superiorità, né sarcasmo, né cinismo, ma profondità, leggerezza e umiltà. Annunciare è la novità che si matura nell'ascolto, e nei gruppi è emerso un grande desiderio di mettersi in ascolto, ancor prima di parlare. Come ascoltare? Lasciandoci guidare dai misteri centrali della nostra fede. «Puntate all'essenziale, al kerygma. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio» (Discorso di papa Francesco). Proprio il kerygma ci restituisce la dinamica complessiva dell'annunciare: il Verbo incarnato (che dà attenzione alla concretezza delle situazioni reali delle persone con le quali Gesù ha comunicato mediante una parola semplice, diretta, chiara, carica di verità), Gesù che è morto (e che muore nelle difficoltà, nei fallimenti, nella sofferenza e nell'esperienza della morte che ognuno di noi può aver fatto), Gesù che è risorto (perché la morte offerta per amore non è l'ultima parola, perché quello che all'uomo sembra impossibile e assurdo non è impossibile a Dio, perché si possa sperimentare la salvezza e la gioia di una esistenza trasfigurata, carica di prospettive e capace di sperare). ■

(Relazione finale
Convegno della Chiesa Italiana - Firenze 2015)



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante

35 mila sacerdoti diocesani, nelle parrocchie italiane, hanno scelto di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi.

Doniamo a chi si dona.



INSIEME
AI SACERDOTI

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi.

L'Offerta è deducibile.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui le storie dei sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)



CHIESA CATTOLICA C.E.I.
Conferenza Episcopale Italiana

Ottobre missionario: preghiera ed offerte...la messe è molta

don Domenico Facciorusso*

la malattia spirituale dell'autoreferenzialità e siano attente a suscitare e a coltivare le grandi vocazioni cristiane per testimoniare la

fede nell'immenso campo del mondo ed essere segni di quella Chiesa "in uscita e missionaria" che annuncia gioiosamente che la salvezza realizzata da Dio è per tutti.

"Ogni Chiesa particolare -ha detto papa Bergoglio- è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo".

E mons. Nunzio Galantino ha aggiunto che "a più di cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II la consapevolezza di essere tutti chiamati alla missione non è ancora pienamente entrata nella prassi ecclesiale. Molti cristiani ritengono ancora che la *missio ad gentes* sia una vocazione riservata a pochi uomini e poche donne".

Non è solo il pensiero missionario oltre i confini del proprio Paese, ma anche la "svolta missionaria" della Pastorale che "esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del *si è*

fatto sempre così". È la gioia del Vangelo che deve raggiungere tutti gli uomini e le donne di buona volontà. "Gesù invia i discepoli -ricorda l'arcivescovo Michele Castoro nelle recenti linee pastorali- ovunque e a chiunque.

La geografia di Dio non conosce frontiere. La sua è la geografia del cuore e il suo cuore è ovunque. Anche noi dovremmo essere ovunque e andare verso chiunque...In questo nuovo scenario, siamo chiamati ad abitare la *Galilea delle genti* di oggi, cioè ad entrare nel nuovo areopago delle nostre città, dove è richiesto il ritorno ad un cristianesimo meno apologetico, più esistenziale e meno celebrativo". Nel monito di Gesù, "la messe è molta...", c'è l'umanità raggiunta dallo sguardo compassionevole del Maestro. "Siamo invitati ai lontani ma senza dare per scontato che i cosiddetti vicini siano alfabetizzati e catechizzati abbastanza da non meritare anche loro" un annuncio missionario.

Le **attenzioni dell'ufficio Missionario diocesano** ruotano attorno a tre termini: **animazione, formazione e cooperazione**.

Si tratta di un servizio finalizzato a sostenere lo stato permanente della missione nel quadro degli auspi-

ci suggeriti dall'Arcivescovo nelle *linee pastorali*.

Cooperare per allargare gli orizzonti verso i bisogni delle Chiese, mediante preghiere e offerte. **In questo la generosità dei fedeli ci porta ad essere la prima diocesi in Puglia per la raccolta di offerte in denaro.**

Formare per ravvivare la creatività nell'ottica di una pastorale ordinaria missionaria.

L'annuale meeting missionario diocesano e gli incontri in parrocchia o nelle vicarie vengono ad essere i luoghi dove sostenere il *saper fare* iniziative missionarie nelle proprie comunità.

Animare per promuovere e collaborare. In particolare, per far nascere o sostenere le alleanze educative con le realtà scolastiche attraverso percorsi di educazione alla mondialità. In conclusione, la Giornata Missionaria invita a risvegliare lo spirito missionario ad *intra* e ad *extra*, ben sapendo che gli operai per il campo della "sua messe" li può mandare solo Dio.

Una chiamata da auspicare e preparare nella preghiera, spazio misterioso e fecondo.

*direttore Ufficio Missionario Diocesano

Missio giovani incontra gli alunni a scuola

Miucci Carmela*

ragazzi e giovani di alcune parrocchie della diocesi, sensibili al tema missionario, sono impegnati nell'animazione di vari gruppi di adolescenti e giovani con il desiderio di vivere la missione a 360°. Giovani a servizio della diffusione del Vangelo nel mondo, attraverso i linguaggi dei coetanei, sapendo che l'impegno parte anzitutto dal territorio d'origine, dall'ambiente scolastico, parrocchiale, per poi giungere "fino agli estremi confini della terra!". In quest'ottica **il mondo in aula**, con le sue violenze e i suoi percorsi di pace, è la proposta

offerta al mondo scolastico, attraverso l'itinerario di *educazione alla mondialità partecipata*, promosso da **Missio Giovani** dell'Ufficio per la **cooperazione missionaria della diocesi**. Uno spazio di riflessione ponderata sulle varie malattie sociali di cui soffre il mondo attuale. Un percorso su temi di attualità, partendo dalla violenza perpetuata verso le fasce più fragili ed indifese, facendo anche emergere le iniziative attualmente attive in diocesi ed in Italia.

Pertanto i temi affrontati dai membri della consulta missionaria saranno: *sviluppo e cooperazione internazionale, accoglienza ed intercultura, globalizzazione e stili di vita solidali*. Un modo per farsi vicino ai ragazzi con un percorso su tematiche di educazione alla cittadinanza partecipata per offrire ulteriori sviluppi ad argomenti già trattati in classe dalle diverse discipline.

Nelle nostre aule scolastiche si segnala, inoltre, la presenza, più o meno integrata, di alunni provenienti da diversi continenti. La figura del mediatore culturale sta acquistando sempre



più rilievo per una programmazione attenta anche a chi è straniero ed ha difficoltà di lingua. In tal senso **missio ragazzi e giovani** può aiutare la scuola ad avviare processi educativi volti ad una corretta e reciproca integrazione, vincendo le paure e le diffidenze ed essere occasione per una concreta riflessione sulle ingiustizie sociali che tormentano tanti popoli.

Dunque, nel sereno e partecipato confronto con gli alunni può emergere il desiderio di un mondo più giusto e solidale, che non può non passare dalle scelte di vita personali e quotidiane, iniziando dal sano confronto tra i banchi di scuola. Si tratta di educarsi alla mondialità creando spazi di sereno e partecipato confronto.

*membro di missio ragazzi/giovani



“La messe è molta...” (Mt 9,37) è lo slogan della 91° Giornata Missionaria Mondiale. “Oggi, in questo “andate” di Gesù -ricorda Papa Francesco- sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”. Una missione universale della Chiesa fondata sul potere trasformante del Vangelo. Un continuo pellegrinaggio “attraverso i vari deserti della vita, le varie esperienze di fame, sete di verità e di giustizia”.

L'ottobre missionario, con il suo invito alla riflessione, alla preghiera, al gesto fraterno della condivisione, è occasione perché le comunità, fedeli alla logica della missione, evitino



GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2017

PREGHIERA E OFFERTE PER LE GIOVANI CHIESE

Missio
pontificie opere missionarie
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Telefono 06/6641021 - fax 06/66410314
www.missionaria.it

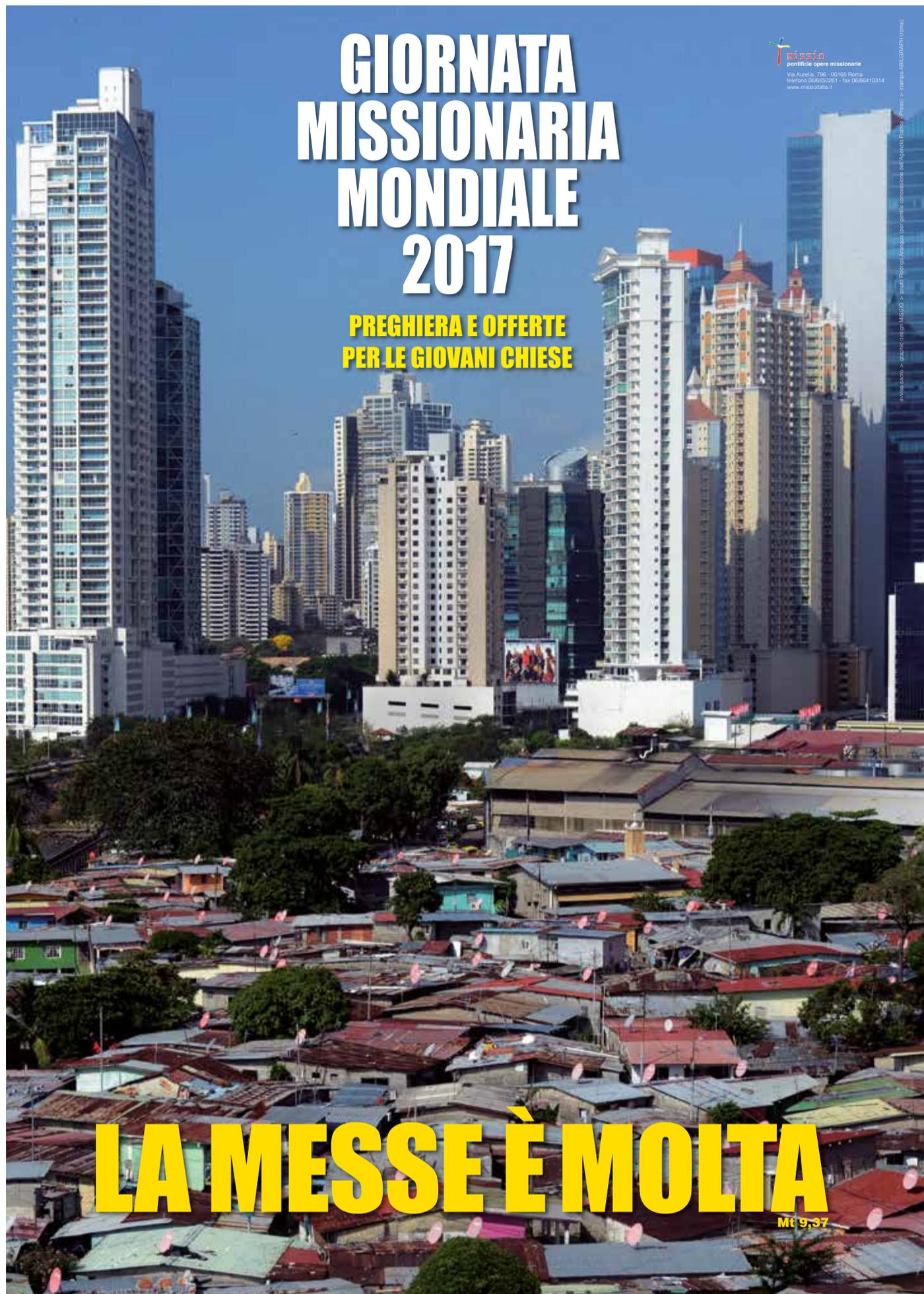


Missio: fondo universale di solidarietà

È promosso e gestito dalle Pontificie Opere Missionarie mediante le libere offerte dei fedeli di tutto il mondo, soprattutto in occasione della Giornata Missionaria mondiale che si celebra la penultima domenica di Ottobre. È espressione di alta comunione ecclesiale e di fraternità universale a sostegno dell'evangelizzazione.

Il fondo universale provvede alle Chiese più in difficoltà economica, in particolare è finalizzato a: formazione dei seminaristi, sacerdoti e religiosi/e; catechisti locali, costruzione e mantenimento di luoghi di culto, dei seminari e di strutture parrocchiali; sostegno ai mass-media cattolici locali, alla catechesi, all'insegnamento cattolico, alla formazione cristiana dei bambini e dei giovani.

*Per informazioni:
Ufficio Missionario diocesano,
Manfredonia 0884581844*



LA MESSE È MOLTA

Mt 9,37



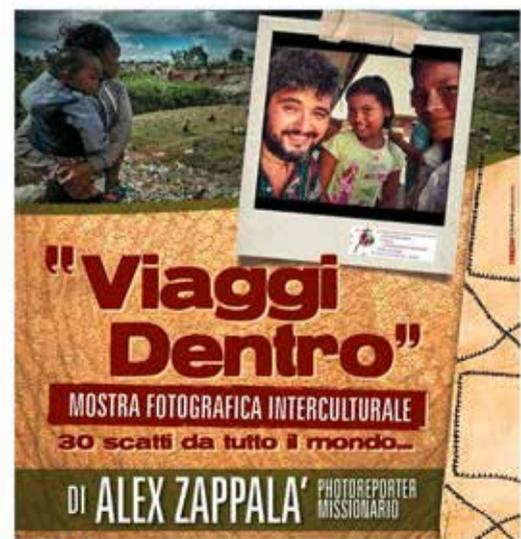
Incontro di
Preghiera
Missionaria
per le
Religiose

"Un cuore
che crede,
spera,
ama"



MONTE SANT'ANGELO:
Incontro con gli insegnanti di religione delle varie scuole della città

Nasce a Monte Sant'Angelo la collaborazione tra l'ufficio diocesano di MissioGiovani e gli insegnanti di religioni impegnati nelle varie scuole della città. Il desiderio è arrivare alla stesura di una proposta didattica ed educativa sui "diritti negati" da realizzare durante l'anno scolastico. La conclusione sarà nel mese di maggio 2018, con la "Festa della Missione". Si tratta del racconto di quanto prodotto dalle scuole che vi hanno partecipato.



"Viaggi Dentro"

MOSTRA FOTOGRAFICA INTERCULTURALE
30 scatti da tutto il mondo...

DI ALEX ZAPPALA' PHOTOREPORTER MISSIONARIO

Missio GIOVANI
Percorso di educazione alla mondialità partecipata

Incontri col mondo della scuola dal 16 al 22 ottobre a:

- Manfredonia
- San Giovanni Rotondo
- Monte Sant'Angelo

Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

PROSPETTO GENERALE DELLE OFFERTE MISSIONARIE 2016

ENTE	Giorn. miss. Mondiale	ADOZIONI	INFANZIA	TOTALE
VICARIA di MANFREDONIA				
MANFREDONIA				
S. Camillo de Lellis	€ 1.300,00	€ 1.600,00	€ 100,00	€ 3.000,00
S. Carlo Borromeo	€ 400,00	€ 25,00	€ 75,00	€ 500,00
S. Giuseppe	€ 1.685,00			€ 1.685,00
S. Lorenzo Maiorano - Cattedrale	€ 2.100,00	€ 125,00	€ 200,00	€ 2.425,00
S. Maria Regina in Siponto	€ 200,00			€ 200,00
S. Michele Arcangelo	€ 850,00			€ 850,00
S. Maria del Carmine	€ 1.000,00		€ 300,00	€ 1.300,00
Sacra Famiglia	€ 3.000,00			€ 3.000,00
Spirito Santo	€ 600,00			€ 600,00
SS. Redentore	€ 500,00		€ 135,00	€ 635,00
SS. Trinità	€ 300,00		€ 200,00	€ 500,00
Stella Maris	€ 300,00			€ 300,00
S. Pio da Pietrelcina	€ 535,00			€ 535,00
S. Maria del Grano (Borgo Mezzanone)	€ 150,00			€ 150,00
SS.mo Salvatore (Fraz. Montagna)	€ 80,00	€ 25,00	€ 25,00	€ 130,00
Rettoria di S. Domenico	€ 150,00			€ 150,00
Rettoria di S. Francesco d'Assisi	€ 200,00	€ 300,00		€ 500,00
Rettoria di S. Leonardo in Lama Volara	€ 320,00			€ 320,00
Chiesa S. Maria delle Grazie	€ 200,00			€ 200,00
Chiesa S. Francesco da Paola	€ 200,00			€ 200,00
Ferrara Angela		€ 260,00		€ 260,00
ISOLE TREMITI				
S. Maria a mare	€ 100,00			€ 100,00
MATTINATA				
S. Maria della Luce	€ 866,00			€ 866,00
Cappella succursale	€ 115,00			€ 115,00
Suore Discepoli di Gesù				€ -
ZAPPONETA				
S. Michele Arcangelo	€ 330,00	€ 520,00	€ 390,00	€ 1.240,00
VICARIA di VIESTE				
Gesù Buon Pastore	€ 1.000,00	€ 475,00	€ 250,00	€ 1.725,00
S. Croce	€ 810,00		€ 260,00	€ 1.070,00
S. Giuseppe Operaio	€ 650,00	€ 700,00		€ 1.350,00
S. Maria Assunta in Concattedrale	€ 1.000,00	€ 1.400,00		€ 2.400,00
S. Maria delle Grazie	€ 800,00	€ 2.650,00		€ 3.450,00
S. Maria di Merino	€ 100,00			€ 100,00
SS. Sacramento	€ 500,00	€ 525,00		€ 1.025,00
Rettoria S. Francesco e S. Pietro d'Alcantara	€ 450,00			€ 450,00
Suore Ripatrici "S. Cuore" - Ist. Assistenziale	€ 100,00			€ 100,00
Chiesa "Gesù e Maria" - Suore Discepoli				€ -
PESCHICI				
S. Antonio da Padova	€ 800,00			€ 800,00
S. Elia	€ 1.000,00		€ 300,00	€ 1.300,00
VICARIA di MONTE SANT'ANGELO				
Maria Immacolata	€ 4.600,00	€ 1.100,00		€ 5.700,00
S. Francesco d'Assisi	€ 1.010,00			€ 1.010,00
S. Maria del Carmine	€ 4.000,00			€ 4.000,00
S. Maria Maggiore	€ 2.000,00	€ 500,00	€ 500,00	€ 3.000,00
Sacro Cuore	€ 8.500,00	€ 7.800,00	€ 2.000,00	€ 18.300,00
S. Maria della Libera (Macchia)	€ 400,00			€ 400,00
Basilica Santuario S. Michele Arcangelo	€ 1.821,00		€ 695,00	€ 2.516,00
Santuario-Abbazia S. Maria di Pulsano	€ 100,00			€ 100,00
Rettoria di Confraternita S. Giuseppe	€ 600,00			€ 600,00
Legato San Michele	€ 770,00			€ 770,00
VICARIA di SAN GIOVANNI ROTONDO				
S. Francesco d'Assisi	€ 1.110,00			€ 1.110,00
S. Giuseppe Artigiano	€ 1.600,00	€ 900,00		€ 2.500,00
S. Leonardo Abate	€ 1.050,00		€ 295,00	€ 1.345,00
S. Onofrio	€ 1.039,00			€ 1.039,00
Trasfigurazione del Signore	€ 350,00			€ 350,00
Santuario - S. Maria delle Grazie				€ -
Suore Apostole S. Cuore - Casa Sollievo S.	€ 2.000,00			€ 2.000,00
VICARIA del GARGANO NORD				
CAGNANO VARANO				
S. Francesco d'Assisi	€ 400,00			€ 400,00
S. Maria della Pietà	€ 500,00			€ 500,00
Confraternita S. Cataldo	€ 30,00			€ 30,00
CARPINO				
S. Cirillo d'Alessandria - S. Nicola di Mira	€ 300,00	€ 2.150,00		€ 2.450,00
ISCHITELLA				
S. Maria Maggiore - S. Francesco D'Assisi	€ 800,00			€ 800,00
Santa Maria della Speranza	€ 200,00			€ 200,00
Pia Unione SS. Crocifisso				€ -
RODI GARGANICO				
S. Maria della Libera	€ 400,00			€ 400,00
S. Nicola di Mira	€ 80,00		€ 80,00	€ 160,00
Rettoria di S. Pietro e Paolo	€ 100,00			€ 100,00
VICO DEL GARGANO				
SS. Apostoli Pietro e Paolo	€ 500,00			€ 500,00
S. Marco evangelista - S. Maria Assunta	€ 200,00	€ 460,00		€ 660,00
S. Antonio da Padova (S. Menaio)	€ 250,00			€ 250,00
Confraternita dei Carmelitani Scalzi				€ -
RACCOLTO IN DIOCESI ANNO 2016				
TOTALE per le PP. OO. MM.	€ 57.401,00	€ 21.515,00	€ 5.805,00	€ 84.721,00
L'ordine dei paesi rispetta le diverse vicarie della Diocesi				
RACCOLTO IN DIOCESI ANNO 2015				
TOTALE per le PP. OO. MM.	€ 53.405,16	€ 22.165,00	€ 6.604,39	€ 82.174,55



Nella gara di generosità della diocesi, si contraddistinguono i "montanari"



Ancora una volta la generosità degli abitanti di Monte Sant'Angelo verso le Missioni si è segnalata spiccatamente nell'ambito della raccolta delle offerte raccolte lo scorso 2016. Su un totale di 84.721,00 euri, ben 36.396,00, cioè il 43% del totale raccolto in diocesi, sono stati donati dai fedeli della città dell'Arcangelo. E tra questi ancora una volta, com'è ormai tradizione ultra cinquantennale, la **parrocchia Sacro Cuore di Gesù**, non molto estesa per territorio e di conseguenza non molto grande per numero di abitanti, ha offerto ben 18.300,00 euro, cioè poco più del



50% delle offerte raccolte a Monte S. Angelo ed il 21,6% del totale raccolto in diocesi. Il totale delle offerte raccolte dalle parrocchie e rettorie della Diocesi ha avuto un incremento del 3,2%, passando da **€ 82.174,55 raccolti nel 2015 ad € 84.721,00 raccolti nel 2016**. Per tutto questo, la generosità e la sensibilità dei nostri fedeli verso le Missioni ci porta ad essere la prima Diocesi in Puglia per la raccolta di offerte in denaro. ■

* Antonia Palumbo



Montesant'Angelo, prima cittadina
sensibile all'aiuto missionario

IL VOLTO LAICO DELLA MISSIONE

Antonia Palumbo



Poiché "Nulla è impossibile a Dio" la Missione raggiunge il suo scopo, viene adempiuta e si rinnova perché non è dell'uomo, ma è di Dio. E' bene ricordarlo in un mese in cui l'organizzazione della Giornata Missionaria, il suo coordinamento, gli eventi, la disponibilità di tante persone, la raccolta fondi e le relazioni sembrano prendere molto spazio e preoccupare gli animatori: la missione procede nel tempo e nel mondo con una forza propria, con un disegno altro, con un nascondimento efficace e profondo. La certezza che sia il Signore a condurre la sua Missione paradossalmente può svuotare di enfasi e visibilità tutto quanto accade intorno a noi, qui a *Monte S. Angelo, prima cittadina della diocesi sensibile all'aiuto missionario*, in questo laborioso ottobre, ma d'altro canto può offrire una chiave di lettura assolutamente diversa. Non contano i numeri, gli eventi, l'*appeal*, rispetto a contatti e coinvolgimento, ma è importante ascoltare, contemplare, conoscere, approfondire ciò che accade quando il Vangelo viene scoperto, annunciato, vissuto, proclamato,

testimoniato. Allora la Missione assume quella dimensione di creatività e meraviglia che dalla Gerusalemme del primo secolo ha coinvolto popoli, culture, tradizioni, linguaggi. C'è un *fil rouge* che attraversa tutta la proposta missionaria, e quasi in modo invisibile la sostiene, la nutre, la accompagna: la presenza del Signore. Dall'ultima Cena in poi la Missione dei Dodici ha trovato solo nell'incontro con Gesù forza, senso, prospettive nuove per mantenere un'assonanza profonda al mandato "*Euntes! Andate in tutto il mondo!*" Monte S. Angelo si presenta ormai da anni come "*piccola, grande capitale*" della Missione, consapevole che tanto ha ricevuto e perciò tanto ha donato. Nelle piazze, nelle aule scolastiche, negli stand allestiti, nei luoghi più informali, risuona la voce di uomini e donne che testimoniano ciò che accade quando la Parola diventa vita. Lingue, paesi lontani, contesti umani diversissimi, ambiti di vita pluriformi abitano la nostra città e preghiere e celebrazioni scandiscono i tempi delle intense giornate montanare di raccolta fondi pro missioni.

Papa Francesco spesso richiama le periferie come contesto privilegiato perché il Vangelo sia detto, accolto, vissuto. Questo orizzonte è aperto quando si dà voce alle periferie che i missionari hanno percorso e abitato nel loro cammino. Non solo Africa e Asia, ma informazione e cultura di popoli lontani diventano annuncio e testimonianza possibili perché "la civiltà dell'amore", tanto cara al beato Paolo VI, venga costantemente proposta.

Nell'esortazione *Evangelii Gaudium* il Papa raccomanda di non occupare spazi, ma di attivare processi. Ebbene, la testimonianza di tanti laici sta provando ad accendere un percorso e ad illuminare la strada verso il mondo missionario.

A Monte, i missionari sono nel cuore della gente: "*Mission is possible*" perché si sa che non inizia dall'uomo, ma è progetto di Dio. ■



Storie di Missione/1 MISSIONE IN UGANDA DI LAICI GARGANICI

Michele Bisceglia e Ofelia Piemontese*

Siamo di ritorno dal nostro viaggio in **Uganda**, sì perché dal 2004 soffriamo del cosiddetto "**Mal d'Africa**". Anche quest'anno nel mese di luglio una piccola rappresentanza del gruppo Missionario San Michele Arcangelo di Montesantangelo, si è recata nella nostra amata terra di Missione. Anno dopo anno assistiamo ad una continua crescita a 360° intesa sia come presenza fisica di bambini e ragazzi che frequentano la scuola materna e primaria, sia di progresso e sviluppo della collettività come educazione e formazione, sia ancora come spiritualità per l'aumento di nuove suore e nuovi sacerdoti, sia infine per la costruzione di nuove strutture.

Il folto Gruppo di laici montanari continua ad operare contribuendo alla crescita dei bambini e ragazzi del villaggio di Rwenkobe (Hoima) sia materialmente che economicamente, con il sostegno a distanza. Parallelamente vengono aiutati così anche le famiglie stesse. Il tutto con la certezza di una sicura e buona riuscita, verificata direttamente con la nostra presenza in Uganda. Inoltre il Gruppo si sta facendo carico delle spese per gli studi di un giovane aspirante medico ed è intenzione anche di sostenere qualche vocazione sacerdotale, oltre l'aiuto già rivolto e continuo per le suore cisterciensi. Siamo di supporto e partecipiamo alle spese con le suore nelle varie realizzazioni, soprattutto nella costruzione più grande ed importante: il Noviziato a Namugongo (Kampala), nelle vicinanze dei Santi Martiri Ugandesi. Noi speriamo vivamente che con l'aiuto di Dio e del nostro Patrono s. Michele venga consegnato e diventi operativo già da quest'anno. E' importante sottolineare la nostra grande gioia nel costatare come le vocazioni sono in costante aumento (come qui da noi negli anni 50). Tutto quello che abbiamo sognato nel nostro passato, ben 26 anni al servizio della missione in Uganda, di anno in anno diventa realtà grazie all'aiuto dei tanti benefattori. ■

*coniugi, volontari in Uganda, del Gruppo Missionario s. Michele arcangelo - Monte S. Angelo



Continuate a sostenere questa
"Grande Avventura".
Visita il nostro sito internet:
<http://gruppomissionariosanmichelearc.jimdo.com>
Gruppo Missionario S. Michele
Arcangelo - O.N.L.U.S.
C.F. 92058800712 Via Gregorovius, 1
71037 Monte S. Angelo (Fg)
c.c.postale 001019043510
IBAN c/o UNICREDIT
Filiale M.S.A.
IT02C0200878491/000103101358



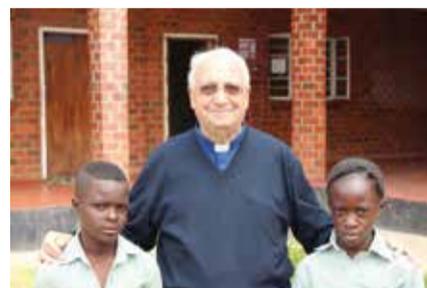
Storie di Missione/2



Testimonianza di un laico impegnato nel progetto missionario della COMIS in Nigeria, Ruanda, Zambia e Congo

URGE COLLABORARE ALLA REALIZZAZIONE DI UNA ECONOMIA GLOBALE SOSTENIBILE

Raffaele De Feudis*



Ad ottobre del 2005, senza avere alcuna idea di ciò che stava per accadere, ho intrapreso un viaggio oltre i confini della mia circoscritta e povera consapevolezza, accompagnato da un bagaglio culturale traboccante di pregiudizio, e motivato soltanto dalla curiosità di confermare l'idea di appartenere ad una specie umana diversa e superiore. Con grande sorpresa, mi sono ritrovato catapultato da un aereo in meno di ventiquattro ore, al centro della tanto negativamente documentata Africa nera, che fino a quel momento avevo considerato distante anni luce dal mio mondo che ritenevo il centro dell'universo. In questa sommaria descrizione di misero pensiero indotto dal pregiudizio popolare, oggi per grazia di Dio, non sono più in grado di riconoscermi. Mai come in questi giorni alla luce degli ultimi disastri ambientali, scaturisce prepotente la necessità di collaborare alla realizzazione di una economia globale sostenibile. Il mondo inteso

quale 'Casa Comune', abitata da fratelli più o meno bisognosi di sperare in un futuro migliore. Vi sono risorse e capitali per realizzare un diverso avvenire, sarebbe sufficiente solo prenderne coscienza e rinunciare soltanto al superfluo. Il progetto missionario della COMIS Onlus nel quale come cristiano laico oggi collaboro, è nato per volontà di Don Andrea Vece, già Parroco della Chiesa Madonna di Fatima di Salerno. La COMIS Onlus sua creatura, ha costruito in quel angolo di mondo, cioè fra: Nigeria, Ruanda, Zambia e Repubblica Democratica del Congo, Chiese per l'evangelizzazione, Scuole per l'istruzione e Aziende agricole per lo sviluppo economico. Nonostante la veneranda età di ottantotto anni quest'umile uomo, è ancora energicamente animato di innovative progettazioni e idee missionarie per consolidare ed ampliare le missioni che già operano attivamente. Attualmente la COMIS si sta occupando della costruzione di un'altra scuola e un'altra Chiesa in due diverse aree periferiche, poverissime e degradate della Repubblica Democratica del Congo, e di una scuola secondaria adiacente a quella primaria già

costruita in un villaggio anch'esso molto povero alla periferia degradata di Kitwe nello Zambia. La gestione di quest'ultima scuola completamente finanziata dalla stessa COMIS, viene oggi con cura e diligenza, gestita dalla Congregazione italiana delle 'Suore Angeliche di San Paolo'. Le due Aziende agro-zootecniche avviate in tempi e in paesi diversi e costate molti sacrifici e anche molte delusioni, finalmente e grazie a Dio, stanno dando quei frutti tanto attesi e sperati. Le due Aziende oltre a rappresentare una vera scuola di formazione in agricoltura e zootecnia per i giovani locali, stanno distribuendo attraverso la produzione e la conseguente commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici, risorse concrete alla poverissima gente dei villaggi adiacenti. Non solo lo sfruttamento delle risorse naturali del terreno, abbiamo da poco ottenuto attraverso il beneplacido del Ministero in prima istanza e successivamente dalle Autorità Locali, l'approvazione di un progetto di lottizzazione di un'area di settanta ettari che abbiamo già suddiviso in Plots messi in vendita. Da questa attività prettamente commerciale, pensiamo di

trarre le risorse per continuare a sviluppare l'area, attraverso il completamento della scuola di secondo grado e la costruzione di strutture per la cultura e per lo sport. Sicuramente tutto questo non è che una goccia nell'oceano, ma bisogna sempre che qualcuno cominci. La nostra speranza è quella che altri possano prenderne esempio. Ringrazio di cuore il carissimo Don Andrea per aver riposto in me la sua fiducia e per avermi dato con il suo umile esempio, una grande lezione di vita cristiana e non solo. Ringrazio anche l'amministrazione di Casa Sollievo della Sofferenza, per avermi dato la possibilità di usufruire di alcuni giorni di licenza straordinaria da dedicare alla missione. In fine ringrazio mia moglie e tutta la mia famiglia compresi i miei nipotini Davide e Giulia. ■

*volontario in Africa



L'impegno missionario è nell'ottica del Regno di Dio

padre Giulio Albanese*



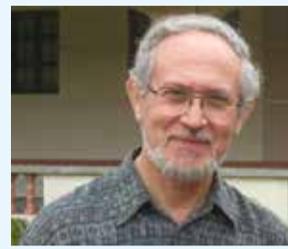
Se proviamo a riflettere insieme su quanto sta avvenendo sul palcoscenico della storia contemporanea, rischiamo di scendere in una sorta di depressione dell'anima. Il fatto stesso che persistano minacce come la guerra nucleare, il terrorismo, i cambiamenti climatici, o la crescente esclusione sociale dei ceti meno abbienti a livello planetario, è davvero molto inquietante. A ciò si aggiunga il deficit di *leadership* da parte delle classi dirigenti politiche, con un'evidente frammentazione dello scacchiere geopolitico internazionale. Eppure, a pensarci bene, l'umanità ha le risorse per segnare la svolta, affermando il primato della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, sul dio denaro o qualsivoglia interesse di parte. Pertanto è necessario rilanciare, all'interno delle nostre comunità cristiane, l'impegno missionario *ad gentes*, nella consapevolezza che il Vangelo rappresenta il rimedio per eccellenza contro ogni genere di recessione spirituale e materiale. Esso non può essere inteso come fosse un bene esclusivo di chi lo ha ricevuto: è anzitutto un dono da condividere, una bella notizia da comunicare a tanta gente che ha fame e sete di Dio. Ecco perché in questo mese si celebra la Giornata Missionaria Mondiale (GMM), che quest'anno cade il 22 Ottobre. Si tratta di un tempo di grazia nel quale siamo chiamati a fare memoria proprio del *Mandatum Novum* affidato da Nostro Signore Gesù Cristo agli apostoli duemila anni fa. Quest'anno, lo slogan della GMM - "La messe è molta" - offre numerosi spunti di riflessione, trattandosi di un'espressione di Gesù, dalla forte valenza missionaria, che troviamo nei Vangeli di Luca (10,2) e di Matteo (9,37). La scelta di questa citazione biblica, da parte della fondazione MISSION - che in Italia è espressione delle Pontificie Opere Missionarie (PP.OO.MM.) - è in linea con l'E-

sortazione Apostolica di papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, sull'annuncio e la testimonianza del Vangelo nel mondo attuale. Ed è proprio il mondo, inteso come contesto esistenziale nel quale siamo stati posti dalla Provvidenza, il campo di grano biondeggiante nel quale vivere la nostra avventura di credenti. Il termine "messe", d'altronde, riguarda da sempre, nel linguaggio comune, il raccolto agricolo. Un raccolto che, stando alle parole di Gesù, si rivela "abbondante". Dunque è evidente che il seminatore, nella narrazione dei Vangeli, è stato Dio stesso. L'impegno missionario, dunque, rientra nell'ottica del Regno di Dio (potremmo anche dire che la "messe" è il Regno) e il compito dei missionari/e consiste nel cogliere i frutti di bene e di verità che si rivelano nel mondo. Da rilevare che il grano buono e la zizzania, stando sempre ai Vangeli, crescono nello stesso campo e dunque l'azione evangelizzatrice consiste nel permettere al "bene" di prevalere sul "male" e sugli oscuri presagi del nostro tempo. Fondamentale, in questo contesto, è il ruolo della Chiesa missionaria, in riferimento soprattutto all' "urgente" mietitura che implicitamente scaturisce dalle parole di Gesù. È chiaro, dunque, che l'impegno di annunciare e testimoniare la Buona Notizia è a tutto campo. Quando, ad esempio, si realizzano nel mondo situazioni di Pace, di Giustizia, di Riconciliazione, quando viene rispettato il Bene Comune dei popoli e l'integrità del Creato... tutte queste dimensioni rimandano inevitabilmente al Regno e dunque alla "messe". Come porsi allora, fattivamente, di fronte a questa messe biondeggiante? Papa Francesco, nel consueto messaggio per la GMM, sottolinea il dovere di sostenere le Pontificie Opere Missionarie, "strumento prezioso per suscitare in ogni comunità cristiana il desiderio di uscire dai propri confini e dalle proprie sicurezze e prendere il largo per annunciare il Vangelo a tutti". La posta in gioco è alta trattandosi, come scrive sempre papa Bergoglio, "dell'occasione propizia perché il cuore missionario delle comunità cristiane partecipi con la preghiera, con la testimonianza della vita e con la comunione dei beni per rispondere alle gravi e vaste necessità dell'evangelizzazione". ■

*missionario comboniano

Storie di Missione/3 A scuola di dialogo, via per la pace

Miela Fagiolo D'Attilia



Ha dedicato tutta la sua vita al dialogo islamo-cristiano: padre Sebastiano D'Ambra, Pime, 75 anni, da 40 vive a Mindanao nelle Filippine dove ha fondato nel 1984 il movimento di dialogo tra cristiani e musulmani *Silsilah*. «Oggi molte cose sono cambiate nell'isola del Sud delle Filippine, non solo per quanto riguarda le leadership di governo ma anche nei rapporti tra cristiani, musulmani e gruppi tribali dell'isola». Su circa 18 milioni di abitanti, i cristiani rappresentano ancora la maggioranza, mentre i musulmani sono concentrati nella Regione intorno alla città di Cotabato e di Marawi, dove i musulmani sono il 98% della popolazione. In questa zona dalla fine del maggio scorso si sono verificati violenti scontri tra l'esercito e i jihadisti della formazione Maute affiliata all'Isis, che hanno portato alla fuga di moltissimi civili e alla proclamazione della legge marziale da parte del presidente Rodrigo Duterte. Spiega padre D'Ambra: «La situazione a Mindanao diventa sempre più complicata a causa di problemi storici non sanati a cui si aggiungono quelli provocati da gruppi armati legati dall'Isis, che hanno superato in estremismo i gruppi storici del Moro National Liberation Front e Moro Islamic Liberation Front e le fran-

ge di gruppi internazionali come i wahabiti. I ribelli hanno rapito un sacerdote e 15 cristiani, è una ferita che aumenta la paura, l'odio e la separazione tra la gente. Il nostro lavoro per

il dialogo diventa una sfida più difficile». E mentre nel Paese crescono gli indici di sviluppo economico «noi missionari che viviamo tra la gente, vediamo crescere anche la povertà, una contraddizione che si comprende pensando anche al rapido incremento demografico.

Noi del *Silsilah* continuiamo a lavorare sulla formazione, anche con corsi per i guru delle madrasse (le scuole coraniche frequentate dai bambini musulmani) e i catechisti cattolici per insegnare l'importanza del dialogo».

Ci sono anche storie belle delle amicizie che si creano tra le persone non solo presso l'Harmony Village di Zamboanga, ma anche nei *Silsilah Forum* dove molti ex alunni stanno aiutando i rifugiati della zona di Marawi (vedi silsilahdialogue.com).

L'attenzione al dialogo interreligioso e alla "cultura dell'incontro" non deve però far passare in secondo piano l'esigenza - ribadisce padre D'Ambra - che «dopo oltre 500 anni dalla prima evangelizzazione, i cristiani filippini capiscano che la fede non vive soltanto di eredità e tradizione». ■



La dimensione universale della Chiesa

La Chiesa supera i confini della propria parrocchia, della propria diocesi. Essa è una comunione di Chiese locali, una grande famiglia. Il mese di ottobre, mese della missione universale, e in particolare la Giornata Missionaria Mondiale, è l'occasione per festeggiare questa unità nella diversità con la preghiera e la condivisione.



Al via il nuovo anno associativo dell'Azione Cattolica Diocesana

Futuro Presente

Michelangelo Mansueto

Setteembre coincide con la ripresa delle attività associative dell'Azione Cattolica dopo il periodo estivo dedicato a momenti di formazione di settore. Ci siamo ritrovati nella sala "Vai-lati" per confrontarci sul tema "Futuro Presente".

Il primo giorno è stato dedicato al tema del lavoro, uno dei quattro ambiti delle Linee Pastorali appena ricevute dal nostro Arcivescovo, ma anche tema caro al territorio da cui proviene un forte richiamo proprio alla centralità del lavoro che è anche uno degli impegni che ci siamo dati nel nostro ultimo documento assembleare: un lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e responsabile. Come Consiglio Diocesano, Presidenze Parrocchiali e associati abbiamo incontrato Giuseppe Savino, tra i fondatori di "Vazapp" il primo hub rurale in Puglia che è "un luogo di condivisione, formazione e creazione di relazioni nato dal mondo e che crea innovazione. Una comunità di giovani agricoltori, professionisti, ricercatori, comunicatori e creativi, che si impegna a rilanciare il settore agricolo attraverso un percorso di innovazione sociale, favorendo le relazioni in agricoltura per lo sviluppo di idee e di attività imprenditoriali, finalizzate a creare oppor-

tunità e dar vita ad una "Filiere colta"®. Incontri di persone che amano la propria terra e che vogliono restare per farla crescere: perché è la terra il luogo più fertile per coltivare i sogni".

Giuseppe ci ha parlato della sua storia, di come sia passato da esperienze di lavoro molto diverse (dopo l'università, formazione e lavoro in Inghilterra, poi il rientro in Italia ed il lavoro nell'azienda che organizza il trasporto con elicotteri alle Isole Tremiti) prima di rendersi conto di voler realizzare un sogno, maturato anche dal confronto con don Michele De Paolis, fondatore della comunità Emmaus, "Vedere giovani che non partono più, ma che accolgono giovani da tutto il mondo". Dall'amore per il territorio, oltre che dalla volontà di realizzare un sogno, è nata "Vazapp", un'esperienza che in soli tre anni si è fatta conoscere sul territorio ed ha avuto esperienze di confronto e lavoro in Emilia Romagna, Milano, Roma ove è stata portata all'attenzione del Ministro per le Politiche Agricole, senza tralasciare una partnership della Regione Puglia per cercare di portare questo innovativo metodo di lavoro in tutta la nostra Regione. **L'idea di fondo è che solo se i giovani ritornano a fare comunione e comunità ci potranno esse-**

re nuove possibilità di lavoro. L'esperienza personale, diretta, autentica di Giuseppe ha coinvolto l'intera Assemblea ed ha fornito un esempio di come, anche in mezzo a tante difficoltà, la capacità di darsi degli obiettivi e la voglia di realizzarli, riescono ancora a fare la differenza, anche in un territorio difficile come il nostro.

Suggeriamo a tutti di visitare le pagine internet e facebook di "Vazapp" per conoscere meglio e scoprire quello che fanno questi nostri amici ... senza tralasciare di approfondire l'esperienza delle "contadinner" davvero interessante.

Il giorno successivo, invece, abbiamo iniziato a prendere confidenza con i tre verbi affidati da Papa Francesco all'AC nello scorso mese di Aprile: "custodire, generare, abitare".

Custodire i 150 anni dell'associazione per tornare all'essenziale della nostra associazione: la missione;

Generare dei rapporti, per contribuire a far crescere persone, adulti, responsabili verso se stessi, le persone vicine e la propria comunità;

Abitare il mondo, non solo le Parrocchie, radicati nel territorio per aprirsi agli altri. Con questi tre verbi cercheremo di coniugare an-



che la **legalità**, un tema trasversale a tutti gli altri. Don Salvatore Miscio, assistente diocesano e regionale dei giovani di AC, ci ha introdotto alla icona biblica del nuovo anno associativo tratta dal Vangelo di Marco 12, 41-44 "Tutto quello che aveva per vivere" in cui Gesù cerca di far capire ai discepoli che bisogna sempre andare oltre quello che semplicemente si percepisce con gli occhi: la vedova versando le due monetine nel tesoro ha dato non ciò che per lei era superfluo, ma il necessario, l'indispensabile. Siamo anche noi capaci di donare al Signore non ciò che per noi è superfluo, bensì ciò che è necessario per la nostra esistenza? Come Azione Cattolica non siamo chiamati a dare soluzioni, ma a porci domande, cercare di essere presenti nei luoghi, parrocchia e territorio, per offrirci all'altro, al fratello con scelte concrete come indicato negli Orientamenti: cura della parrocchia, dialogo e confronto con le culture, cura della vita del laico, popolarità. Sono seguiti i laboratori di settore. Ora spetta a tutti noi metterci in cammino per un **FUTURO** davvero **PRESENTE**. ■

Campo formativo annuale dell'Azione Cattolica diocesana IN CAMMINO O SULLA GIOSTRA? L'Identità di Azione Cattolica tra passato, presente e futuro

Michelangelo Mansueto

“Il cammino è molto più di una metafora della vita: ne esprime il dinamismo profondo, che non è fatto solo di movimento, ma anche di cambiamento. E' difficile cambiare senza muoversi, ma soprattutto oggi è possibile muoversi senza cambiare. Se si sale sulla giostra ci si muove, ci si diverte, si soffre meno, si può recriminare più facilmente, si scende e si sale quando si ha voglia. Anche senza biglietto. Eppure il cristiano non può tirar dritto per la sua strada, l'autoconservazione non appartiene all'AC". Questo lo spunto -tratto da un articolo pubblicato sul proprio blog, durante l'ultima Assemblea Elettiva Nazionale dello scorso mese di aprile, da Luigi Alici già presidente nazionale di Azione Cattolica nel triennio 2005 / 2008 ed attualmente docente di Filosofia morale presso l'Università di Macerata- da cui siamo partiti per interrogarci sul nostro essere associazione oggi nel Campo formativo unitario che si è tenuto a Campitello Matese dal 21 al 25 luglio scorso. Lo stesso Papa Francesco, nel discorso rivolto all'Azione Cattolica, ci ha ricordato che la missione non è un compito tra i tanti nell'Azione Cattolica, è il compito. L'Azione Cattolica ha il carisma di portare avanti la pastorale della Chiesa. Se la missione non è la sua forma distintiva, si snatura la sua essenza e perde la sua ragion d'essere. Tutti gli associati AC sono dinamicamente missionari, e tutti insieme siamo chiamati a mantenere vivo e curare il patrimonio di preghiera e di grazia per la missio-

ne. In queste giornate di studio e confronto siamo stati aiutati dalla presenza di alcuni amici e/o relatori: Francesco Di Palma, già presidente diocesano di Azione Cattolica per due mandati ed attualmente Dirigente scolastico a Monte Sant'Angelo. Con lui ci siamo divertiti con l'esperienza dei Word Café, un metodo di confronto che si ispira ai vecchi caffè creando un ambiente di lavoro che invita i partecipanti ad una discussione libera ed appassionata. La sua particolarità è quella di stimolare discussioni autogestite dai partecipanti all'interno di un quadro comune e sotto la guida di alcune domande di riferimento. L'idea è semplice: lavorare per creare conversazioni importanti, ideando in modo creativo e non convenzionale, ragionando insieme su alcune proposte in modo concreto, divertente e produttivo. Fare un World Café nei fatti significa organizzare consapevolmente delle conversazioni importanti. Come in ogni caffè si può e designare sulla tovaglia (di carta) e i partecipanti, se vogliono, possono alzarsi e cambiare tavolo. E' stata con noi anche Maria Grazie Vergari, vice presidente nazionale per il settore adulti di Azione Cattolica, che ci ha presentato i tre verbi su cui si articolano gli orientamenti triennali di azione cattolica: **custodire, abitare, generare**. Dove vuole andare l'Azione cattolica nei prossimi anni? un documento che contiene le attenzioni dell'associazione per questo nostro tempo (cura della parrocchia, dialogo con le culture, vita laicale e popolarità). Poi, abbiamo

incontrato monsignor Giancarlo Maria Bregantini, già Vescovo di Locri-Gerace ed attualmente Arcivescovo metropolitano di Campobasso-Bojano. Mons. Bregantini, molto conosciuto in tutta Italia per la sua opposizione alla 'ndrangheta e per aver chiesto la scomunica di «coloro che fanno abortire la vita dei nostri giovani, uccidendo e sparando, e delle nostre terre, avvelenando i nostri campi», in riferimento alla distruzione da parte delle cosche di alcune serre del Progetto Policoro, ci ha parlato e ci ha fatto riflettere su uno schema pensato dal beato Giuseppe Toniolo, docente di economia politica all'Università di Pisa, impegnatissimo nella rinascita sociale del movimento cattolico italiano, fondatore della "Settimana sociale dei cattolici italiani", molto caro all'Azione Cattolica per aver rappresentato un modello di santità laicale. Per cercare di spiegare le interazioni necessarie per un corretto sviluppo della società Toniolo ha pensato una "casa sociale a 5 piani" dove **il primo piano è dato dalla spiritualità**, perché senza desiderio di spiritualità non si costruisce nulla nella vita; **l'etica**, invece, **rappresenta il secondo piano** ed ha il compito di verificare la coerenza della spiritualità; **al terzo piano vi è la cultura** e cioè la capacità di progettare il domani ed il futuro dei nostri figli: la cultura, in fat-

ti, progetta quello che la spiritualità propone e l'etica verifica; **al quarto piano si trova la politica** che dirige i processi ed i cambiamenti: la politica è l'arte di concretizzare i nostri sogni maturati, verificati, accompagnati; don Lorenzo Milani era solito dire: "Uscire da soli dai problemi è avarizia, uscire insieme dai problemi è politica". **Al quinto piano** -solo al quinto piano, non al primo- **si trova l'economia** che ha la capacità di portare a pienezza i progetti per farli diventare realtà. Se manca la coesione tra i cinque elementi si crea disarmonia sociale. Mettere la spiritualità, cioè, Dio al primo posto è il dono più grande che possiamo fare alla società: **Dio al primo posto l'altro prima di me**: solo se metto l'altro prima di me realizzo me. Questo secondo Monsignor Bregantini è il più bel sogno ed il più bel dono che possa dare oggi l'Azione Cattolica alla società. Senza alcun dubbio il momento di confronto con monsignor Bregantini ha rappresentato un punto centrale del campo ed una esperienza formativa per aiutarci a dialogare con la storia che attraversiamo e con la società in cui siamo chiamati a vivere. ■



È la speranza che tiene in piedi la Vita



Angela Cosenza*

la storia”.

Una storia che non si può scrivere bene se non condividendo.

“**Condividere**” forse una delle parole più utilizzate in quest’epoca social. Dove in una realtà virtuale, ogni giorno, tra un link e un click, ci si è abituati a dividere con altri i propri pensieri, i ricordi immortalati in foto e persino momenti d’intimità familiare. Ma se è tanto semplice condividere le nostre vacanze al mare perché allora non allargare le braccia e farsi prossimi al cammino dell’altro allungando lo sguardo verso un obiettivo comune come quello della vita?

Dal 27 al 29 Settembre si è svolto a Roma, presso la Comunità di Sant’Egidio, anche il **Coordinamento Nazionale Immigrazione**. Una tre giorni per fare il punto sui progetti nazionali (Presidio, ProIntegra, PIER, Medicina delle Migrazioni), sulle migrazioni contemporanee, i protocolli e l’accoglienza dei corridoi umanitari.

La nostra Caritas Diocesana ha avuto il piacere e l’onore di animare il **workshop tematico “Vie legali e sicure di ingresso: strumenti, procedure e buone prassi”**. L’intervento di **don Luciano Pio Vergura**, direttore Caritas, “**Accoglienza come servizio**”, seguito poi dalla testimonianza di una delle sei famiglie siriane accolte, hanno rappresentato un momento di sensibilizzazione importante per le altre realtà diocesane.

Un tema in continua evoluzione come quello del fenomeno migratorio richiede nuovi interventi di accoglienza e integrazione più vicini ai bisogni e alla dignità della persona. L’accoglienza diffusa può certa-

mente essere promossa con larghe probabilità di successo dalle comunità parrocchiali che costituiscono oggi, in una società con sempre meno punti di riferimento, un pilastro fondamentale nel sistema delle relazioni.

Ciò che sta avvenendo in quattro parrocchie del nostro territorio ne è un valido esempio. Gruppi famiglia che affiancano una famiglia, doposcuola multiculturali, laboratori teatrali di integrazione sociale e tante altre attività stanno germogliando a testimonianza di una Chiesa viva e capace di farsi prossima.

Husam Ilkaddah, con la sua famiglia, ha raccontato anche questo al CNI, concludendo il suo intervento con questo appello a tutte le diocesi presenti:

“*Cari amici, avete ascoltato oggi la storia della mia famiglia. A Zaatari nessuno è felice. Molte persone non possono mangiare, lavorare, studiare...*

Io so cosa stanno vivendo i siriani in questo momento: c’è tanta paura.

Io in Italia vivo tra persone gentili, non ho più paura. Sono al sicuro.

I miei figli vanno a scuola, possono essere curati, hanno una casa e un futuro davanti. Noi siamo stati fortunati.

Spero che anche voi, come la Caritas di Manfredonia, possiate accogliere altre famiglie siriane e dargli nuova luce e speranza.

Vi ringrazio di avermi dato la possibilità di essere qui con voi oggi. Noi ci sentiamo a casa tra voi.

Grazie a tutti” ■

*coordinatrice del progetto “Protetto. Rifugiato a casa mia”

È stata lanciata, mercoledì 27 settembre, in occasione dell’udienza del Santo Padre, la campagna “**Share the Journey**” di Caritas Internationalis.

“*Migranti, richiedenti asilo e rifugiati e gli operatori della Caritas che li aiutano, ci ricordano quotidianamente che Cristo stesso ci chiede di accogliere i nostri fratelli e sorelle migranti e rifugiati con le braccia ben aperte*”-ha detto il **Papa**- “*Proprio così, con le braccia ben aperte, pronte a un abbraccio sincero, affettuoso e avvolgente, un po’ come questo colonnato di Piazza San Pietro, che rappresenta la Chiesa madre che abbraccia tutti nella condivisione del viaggio comune*”.

La nostra Diocesi, assieme alle sei famiglie siriane accolte nel progetto “**Protetto. Rifugiato a casa mia**” non poteva non rispondere “Presente” all’accurato appello in Piazza San Pietro. Insieme per condividere il viaggio e dare forma e vita alla speranza di tutti quei fratelli stranieri costretti a migrare per inseguire un sogno.

Sotto il sagrato, in prima fila, tra i 14 migranti scelti nelle diverse diocesi,

due componenti di altrettante famiglie accolte a San Giovanni Rotondo dalle parrocchie Sant’Onofrio e San Leonardo.

Una mano sul capo di **Ibteisam**, mamma di 4 bambini affetta da tumore, ed una stretta di mano ad **Abdullah**, in attesa di trapianto (entrambi seguiti da Casa Sollievo della Sofferenza), son bastati per sentirli dire “*Oggi siamo stati fortunati. Siamo musulmani ma essere in questa piazza oggi, tra tanta gente diversa, poter toccare il vostro Papa, ci ha riempito il cuore di gioia*”.

Sulle spalle il peso della fuga dalla guerra, della permanenza per anni in un campo profughi, del calvario della malattia ma negli occhi un sorriso di speranza. Perché, per alimentare un sogno, bastano piccoli gesti d’amore gratuito e, in una quotidianità spenta e scoraggiata, tutto riprende senso. Infondo guardare con positività al futuro non costa nulla.

Ed infatti il Santo Padre ci ha ricordato “*La speranza non è virtù per gente con lo stomaco pieno. Ecco perché, da sempre, i poveri sono i primi portatori della speranza. I poveri e anche i migranti sono i protagonisti del-*

MIGRANTI E RIFUGIATI: Papa Francesco dà il via alla Campagna “SHARE THE JOURNEY”

Patrizia Caiffa*

di **partecipanti dalle Caritas diocesane di tutta Italia e moltissimi rifugiati accolti nelle strutture ecclesiali**.

L’iniziativa si svolgerà in 160 Paesi del mondo, in collaborazione con la rete ecumenica **Act Alliance** e organismi delle Nazioni Unite come la **Fao, l’Oim, l’Unhcr e il Wfp**. Si svilupperà sia sui social - postando foto con le braccia aperte - sia a livello locale, nazionale e globale. Tra le azioni previste, incontri nelle scuole, nelle parrocchie e comunità per ascoltare le vicende di vita che li hanno costretti a partire. Un modo per costruire relazioni e promuovere la “cultura dell’incontro” tra migranti, rifugiati e comunità locali.

“**La speranza è condividere il**

viaggio, perché il viaggio lo si fa in due: *loro che vengono nella nostra terra e noi che andiamo verso di loro per capirli*”, ha affermato Papa Francesco, parlando a braccio. “**Senza speranza il viaggio non si può fare!**”, ha detto, citando “*la spinta nel cuore di chi parte lasciando la casa, la terra, a volte familiari e parenti, per cercare una vita migliore, più degna per sé e per i propri cari*”. Perciò, “*quando le braccia sono aperte*” - ha aggiunto riferendosi al gesto della Campagna - *sono pronte ad un abbraccio sincero, affettuoso e avvolgente, un po’ come questo colonnato di piazza San Pietro, che rappresenta la Chiesa madre che abbraccia tutti nella condivisione del viaggio comune*”.

“**Non chiudete le porte ai migranti** ... ha detto poi il card. Luis Antonio

Tagle, arcivescovo di Manila e presidente di Caritas internationalis, presentando la Campagna in sala stampa vaticana, “*Può darsi che non tutti si sentano pronti ad incontrare il migrante e il rifugiato. Per questo vogliamo far capire le ragioni che costringono le persone a migrare. Bisogna fare molta attenzione ai luoghi comuni, perché ciò che si pensa non sempre corrisponde alla realtà*”. ■

*Agenzia SIR

“**Condividiamo il viaggio**” è il titolo della Campagna promossa dalla rete Caritas in 160 Paesi del mondo, della durata di due anni, per costruire relazioni e promuovere la “cultura dell’incontro” tra migranti, rifugiati e comunità locali. Papa Francesco ha dato il via ufficiale all’iniziativa da piazza San Pietro

(Foto L’Osservatore Romano (www.photo.va) / SIR)

Presenti in piazza San Pietro oltre 20.000 persone, tra cui un migliaio



La memoria liturgica della beata Vergine Maria del Rosario

don Luigi Carbone*

Dalla preghiera dell'*Ave Maria* ripetuta a grappolo intorno ai misteri della nostra salvezza, con al centro l'opera e la persona di Cristo, si è sviluppata nel XVI secolo una celebrazione liturgica.

La memoria della beata Vergine del Rosario risale alla domenica 7 ottobre 1571, quando nelle acque di Lepanto la flotta cristiana affrontò la ben più numerosa armata turca: in vista del combattimento il Papa domenicano san Pio V aveva esortato tutti i fedeli ad implorare l'aiuto del cielo con la preghiera del Rosario. L'insperata vittoria sull'avanzata musulmana suscitò grande impressione e fu salutata come prodigioso intervento divino, ottenuto per l'intercessione della Vergine. A perpetuo ricordo, l'anno seguente il Papa Pio V istituì la *Commemorazione della Beata Vergine Maria della Vittoria*, fissandola al 7 ottobre. A distanza di un anno, nel 1573, il suo successore Gregorio XIII esplicitò l'importanza



Beata Vergine del Rosario
Tela degli inizi del '700 della Scuola napoletana del Solimena - chiesa s. Domenico, Manfredonia

del Rosario, concedendo di celebrare, nella prima domenica di ottobre, la festa del *Santo Rosario della Beata Vergine Maria* all'Ordine domenicano, alle Confraternite del Santo Rosario e alle chiese dotate di un altare in onore della Vergine del Rosario. Nel 1671, la regina Maria Anna

di Spagna chiese ed ottenne da Clemente X che tutti i Paesi sottomesi alla corona di Spagna celebrasse la festa del Santo Rosario. In seguito a successive vittorie riportate dai soldati cristiani contro i turchi, nel 1716 il papa Clemente XI decise di estendere tale festività a tutta la Chiesa. Col riordino del calendario romano sotto san Pio X (nei primi anni del '900), si stimò utile unire insieme, nell'unica data del 7 ottobre, la *festa del Rosario* (che era celebrata la prima domenica di ottobre) e la *memoria della Beata Vergine Maria della Vittoria*. Tuttavia rimase, come ancora oggi lo è nella tradizione popolare, alla prima domenica di ottobre, la recita della *Supplica in onore della Madonna del Rosario*, detta di Pompei, dal nome dell'omonimo Santuario mariano.

La riforma rubricale del 1960 ritocò il titolo della festa da *Santo Rosario della Beata Vergine* a *Beata Vergine Maria del Rosario*. Questa denominazione, conservata nell'attuale

calendario, sposta opportunamente l'accento della preghiera del Rosario alla persona della Madre di Dio, concentrandola sulla missione affidatale nei misteri della salvezza operata da Cristo.

Il riferimento a Gesù, incarnato-morto-risorto, è il tema dell'orazione colletta della messa del 7 ottobre ("Infondi nel nostro spirito..."). Il ricorso all'intercessione della Vergine ha lo scopo di condurci alla perfetta conformazione con il Cristo suo Figlio, attraverso la partecipazione ai suoi misteri. Tale realtà si realizza massimamente nella celebrazione dell'Eucarestia. In realtà il Rosario non ha altra funzione se non quella di prolungare in modo semplice, ma fruttuoso, quanto celebriamo all'altare, aiutandoci a vivere con e come Maria la partecipazione ai misteri di Cristo che viviamo nell'Eucarestia (Enciclica *Marialis cultus* n. 48). ■

*direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano

FEDE QUALE FAMILIARITÀ ABBIAMO CON LA PAROLA DI DIO?

Diana Papa*

La Parola ascoltata, meditata, contemplata aspetta di prendere forma nella nostra esistenza: ci invia sulle strade degli uomini e delle donne di oggi, per essere loro compagni di viaggio nella ricerca dei segni di speranza già presenti nella storia

L'invito di Papa Francesco a dedicare **una domenica interamente alla Parola di Dio**, è un'opportunità che ci consente di verificare la profondità del nostro contatto con la Scrittura che ci interpella costantemente. Quale familiarità abbiamo con la Parola? Dopo tanti anni dal Concilio, la consideriamo ancora oggi appannaggio di pochi o molte volte solo oggetto di studio? In che modo, attraverso l'ascolto orante, diveniamo consapevoli dell'importanza della centralità della Parola che attende di incarnarsi nella nostra vita? Come ci educa a rinnovare l'incontro personale e comunitario con

Gesù Cristo vivente che ci manda ad incontrare, con percorsi inediti, gli uomini e le donne di oggi?

Dio che parla nella profondità dell'esistenza di ciascuno, chiama nel silenzio, nutre nell'ascolto, invia nell'amore. Chiede di incarnare la sua Parola nell'attimo presente, rendendo tangibili i valori umani. L'ascolto di Dio ci rende profeti capaci di denunciare i soprusi verso i più deboli e di costruire con ogni altro un mondo di comunione. Assimilando la Parola, scopriamo la bellezza delle relazioni vissute nel rispetto, nella gratitudine, nel perdono, nella misericordia e nella pace.

Giorno dopo giorno rinnoviamo nella palestra dell'amore trinitario il nostro sì a Dio, in una forma di vita che ricalca le orme (cfr. 1Pt 2,21) e i sentimenti (cfr. Fil 2,5) di Gesù Cristo. In ascolto del Signore che parla nella storia, impariamo a vivere di fede alla presenza di Dio nel quotidiano, alla ricerca del volto dei fratelli e delle sorelle del nostro tempo che talvolta faticano ad aprirsi al senso del Mistero.

La Parola ci aiuta ad alzare lo

sguardo verso orizzonti vasti, per cercare l'infinito insito nell'umanità.

Guardando la vita con fede, scopriamo che le creature non hanno valore solo perché utili o funzionali, ma perché nell'armonia del creato tutti siamo chiamati ad aprirci sinfonicamente alla contemplazione di Dio. Che cosa rende viva la nostra vita di cristiani? Qual è la relazione fondante che determina la nostra esistenza? Che cosa comunichiamo con il nostro esserci laddove viviamo: le idee, i progetti, le aspirazioni, i bisogni individuali oppure la nostra vita fondata nel Vangelo? Quando, attraverso lo Spirito, la Parola ci aiuta a mandare all'aria un modo di essere, che non dice più nulla né a se stessi né agli altri, allora ci ricrea, ci forma, ci modella, ci libera, ci ridona il cuore di carne.

Il questo mondo frammentato, costellato di "monadi", spesso corrono individui in balia del tempo a volte svuotato o privo di un senso: sembra che siano privi di desideri e non cercano più, non sempre capaci di processi di unificazione ad intra e

di unità ad extra. È forse urgente la presenza di testimoni che, attraverso la Parola, divengono nella storia il riflesso dell'incontro vivo con Gesù Cristo?

La vita personale e comunitaria decolla se fondata sulla Parola che apre alla condivisione del cammino di fede e forma alle relazioni evangeliche.

Da qui il coraggio profetico che permette di denunciare, con la non violenza, le ingiustizie che deturpano l'umanità e il creato, e fa scoprire i poveri da servire. Lasciandoci forgiare quotidianamente dalla Parola e dall'Eucaristia, nonostante la fragilità sperimentata come tutti gli esseri viventi, ci laviamo i piedi gli uni agli altri (cfr. Gv 13,15) sull'esempio di Gesù senza spettacolarità.

La Parola ascoltata, meditata, contemplata aspetta di prendere forma nella nostra esistenza: ci invia sulle strade degli uomini e delle donne di oggi, per essere loro compagni di viaggio nella ricerca dei segni di speranza già presenti nella storia. ■

*abbadessa monastero Clarisse Otranto



Lettera al Direttore



Dal Vaticano, 22 settembre 2017

N. 365.265

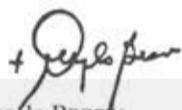
Pregiatissimo Direttore,

in prossimità della Giornata per la carità del Papa di quest'anno, il periodico "Voci e Volti", da Lei diretto, ha diffuso il pieghevole preparato da questa Segreteria di Stato per illustrare l'Obolo di san Pietro.

La ringrazio sentitamente per la generosa collaborazione, che ha consentito un apprezzato appuntamento con il pubblico.

Papa Francesco affida Lei, i Suoi collaboratori e i lettori alla materna intercessione della Beata Vergine Maria e nell'impartire a tutti la Sua Apostolica Benedizione, chiede di pregare per Lui.

Con sensi di distinta stima


* Angelo BECCU
Sostituto

Preg.mo Signore
Sig. ALBERTO CAVALLINI
Direttore di "Voci e Volti"
Ufficio Comunicazioni Sociali
Via San Giovanni Bosco, 41 B

71043 MANFREDONIA FG

SALVO IMPREVISTI... SI TORNA!

Un programma Tv altamente consigliato e senza controindicazioni

Anna Maria Salvemini*

Dopo il successo inaspettato della scorsa stagione: "Salvo Imprevisti. Passaggi di...versi" ritorna per il secondo anno consecutivo, su Padre Pio Tv.

Un format televisivo alquanto originale, dedicato ai giovani, che sviluppa questioni strettamente legate al loro mondo e a chi gli sta accanto, con un linguaggio fresco e a volte ardito.

Un tentativo di essere vicini ai ragazzi con autenticità e chiarezza, usando una maniera insolita per una catechesi: viaggio in auto con sottofondo musicale, non calcolando *imprevisti spesso prevedibili*, con l'insostituibile commento di don Salvatore Miscio, attuale parroco della chiesa Sacra Famiglia di Manfredonia e già responsabile della Pastorale giovanile e vocazionale nella prima edizione, che dona spunti di riflessione, anche a fari spenti, partendo da canzoni e cantanti del panorama musicale italiano più noto. Un viaggio sulle strade della vita non sempre pianeggianti e sicure, ma anche irte di ostacoli, con un'unica certezza: non c'è *imprevisto* che ci fermi, se il Vangelo illumina!

Ogni domenica alle 10, sul digitale terrestre 145, su Sky 852 e in streaming teleradiopadrepio.it si viaggia, si ascolta e si sorride...perché la vita val la pena di essere vissuta sempre, anche se fuori piove e c'è traffico! ■

*giornalista di teleradiopadrepio

La Presidenza della C.E.P. si è radunata a Manfredonia



Il 14 settembre scorso la Presidenza della Conferenza Episcopale Pugliese, formata dagli eccellentissimi monsignor Francesco Cacucci, presidente e arcivescovo metropolitano di Bari-Bitonto, monsignor Donato Negro, vicepresidente e arcivescovo di Otranto e monsignor Michele Castoro, segretario e arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, ha tenuto una sua sessione di lavoro nell'Episcopio di Manfredonia. ■

Comunicazioni Sociali

Notizie false e giornalismo di pace

«La verità vi farà liberi» (Gv 8,32). È il tema scelto da Papa Francesco per la 52ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, in calendario per il 13 maggio 2018.

Un tema che riguarda le cosiddette "notizie false" o "fake news", cioè le informazioni infondate che contribuiscono a generare e ad alimentare una forte polarizzazione delle opinioni. Si tratta di una distorsione spesso strumentale dei fatti, con possibili ripercussioni sul piano dei comportamenti individuali e collettivi. In un contesto in cui le aziende di riferimento del social web e il mondo delle istituzioni e della politica hanno iniziato ad affrontare questo fenomeno, anche la Chiesa vuole offrire un contributo proponendo una riflessione sulle cause, sulle logiche e sulle conseguenze della disinformazione nei media e aiutando alla promozione di un giornalismo professionale, che cerca sempre la

verità, e perciò un giornalismo di pace che promuova la comprensione tra le persone. La Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, l'unica giornata mondiale stabilita dal Concilio Vaticano II ("Inter Mirifica", 1963), viene celebrata, su raccomandazione dei vescovi del mondo, la Domenica che precede la Pentecoste (nel 2018, il 13 maggio).

Il testo del Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali sarà tradizionalmente pubblicato il 24 gennaio prossimo in occasione della ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. ■

(Alberto Cavallini)

Verso la Settimana Sociale di Cagliari Su Tv2000 il ciclo film "Storie di lavoro", ogni venerdì alle 21.05



Alla vigilia della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017), su Tv2000 tutti i venerdì alle 21.05 il ciclo 'Storie di lavoro', grandi film che raccontano la vita dei lavoratori. Dopo la proiezione di 'The company man' di John Welles con Ben Affleck, 'A tempo pieno' di Laurent Cantet con Aurélien Recoing, Karin Viard e 'Walesa. L'uomo della speranza' di Andrzej Wajda con Robert Wieckiewicz, Agnieszka Grochowska, Maria Rosaria Omaggi, Queste le prossime pellicole in programma:

20 ottobre 'Io sono Li' di Andrea Segre con Zhao Tao, Rade Serbedzija, Marco Paolini, Roberto Citran
27 ottobre 'Due giorni e una notte' di Jean-Pierre e Luc Dardenne con Marion Cotillard, Fabrizio Rongione, Catherine Salée (prima Tv assoluta)
3 novembre 'Bella' di Alejandro Gómez Monteverde
10 novembre 'Bread and roses' di Ken Loach con Adrien Brody e Pilar Padilla
17 novembre 'L'albero degli zoccoli' di Ermanno Olmi, con Luigi Ornaghi ■

Giovanna Ricciardi
Comunicazione e Relazioni Esterne

CONSIGLIO PERMANENTE CEI

Cardinale Bassetti: servono i cattolici per “rammendare il tessuto sociale dell’Italia”

M. Michela Nicolais*



La prima prolusione del cardinale Gualtiero Bassetti al Consiglio permanente della Cei è una chiamata all’impegno per la Chiesa italiana e i cattolici, sulla scorta della “profezia” di cinque anni di magistero di Papa Francesco. Lavoro, giovani, famiglia e migrazioni le priorità (Foto Siciliani-Gennari/SIR)

In Italia servono cattolici che sappiano “rammendare il tessuto sociale dell’Italia con prudenza, pazienza e generosità”. Che sappiano unire il Paese e non dividerlo, o peggio dividersi tra “cattolici della morale” e “cattolici del sociale”. Si è conclusa con questo forte appello all’impegno la prima prolusione del cardinale Gualtiero Bassetti da presidente della Cei. “La dignità della persona umana non è mai calpestable e deve essere il faro dell’azione sociale e politica dei cattolici”, la consegna durante l’apertura del Consiglio permanente: non ci si può “prendere cura dei migranti e dei poveri per poi dimenticarsi del valore della vita” o, al contrario, “farsi paladini della cultura della vita e dimenticarsi dei migranti e dei poveri, sviluppando in alcuni casi un sentimento ostile verso gli stranieri”. Quattro gli ambiti da non disertare: il lavoro, i giovani, la famiglia e le migrazioni. Tra le richieste, una “nuova cittadinanza” per i migranti che nascono in Italia e il “fattore famiglia” per contrastare la denatalità. No a “cultura della pau-

ra” e xenofobia: “A noi interessa che l’Italia diventi un Paese migliore”. “*Sento una grande responsabilità che si addolcisce nella consapevolezza di servire la Chiesa italiana*”, esordisce il cardinale a proposito del suo nuovo incarico: il primo grazie è ai parroci e ai giornalisti, il primo sentimento di vicinanza è alle donne vittime di violenza, alle vittime del terremoto in Centro Italia e a quelle dell’alluvione a Livorno.

In Italia, “quasi nulla è più come prima”, la constatazione di par-tenza. “Dobbiamo assumere la piena consapevolezza che stiamo vivendo in un mondo profondamente cambiato, in un’Italia molto diversa rispetto al passato e con una Chiesa sempre più globale”, la tesi di Bassetti sotto forma di esortazione. Di fronte a un uomo “spaesato, confuso e smarrito”, ad una umanità ferita che abita un mondo dove ormai è emersa “una nuova questione sociale”, la profezia di Papa Francesco chiede alla Chiesa italiana una “conversione pastorale” che è “l’esercizio della maternità della Chiesa, di una Chiesa che è incarnata nella storia”.

Lo spirito missionario, la spiritualità dell’unità e la cultura della carità sono le bussole di orientamento per la Chiesa italiana. “Prima il Vangelo”, sine glossa, come quello di Francesco d’Assisi rilanciato da don Primo Mazzolari, è allora l’imperativo per un annuncio di amore

ad ogni uomo e ad ogni donna, senza imporre nulla: “Molto si fa nelle nostre Chiese, ma questo cammino va accelerato”, la proposta. **Alla tentazione di andare ognuno per la sua strada, si risponde con parresia, collegialità e dialogo, a partire dal Consiglio permanente della Cei fino alla più piccola parrocchia d’Italia.**

“**La cultura della carità è la cultura dell’incontro e della vita, che si contrappone alla cultura della paura, dello scarto e della divisione**”, dice Bassetti esortando la Chiesa italiana in tutte le sue articolazioni ad abbracciare l’opzione preferenziale per i suoi poveri. La povertà è ancora oggi uno scandalo per i benpensanti, come denunciava già don Mazzolari. Andare verso i poveri, invece, è il cuore della proposta cristiana, e la “cultura della carità” è anche “cultura di una vita che va difesa sempre: sia che si tratti di salvare l’esistenza di un bambino nel grembo materno o di un malato grave; e sia che si tratti di uomo o una donna venduti da un trafficante di carne umana”.

Il lavoro, i giovani, la famiglia, le migrazioni: sono gli ambiti su cui la Chiesa italiana è chiamata a fare un serio discernimento.

“**Oggi il lavoro è senza dubbio la priorità più importante per il Paese e la disoccupazione giovanile è la grande emergenza**”, dice Bassetti dopo aver citato le parole pronunciate dal Papa a Genova. “**Nonostante in Italia ci siano piccoli segnali di ripresa per l’economia, non posso non essere preoccupato di fronte agli 8 milioni di poveri descritti dall’Istat, la metà dei quali non ha di cosa vivere**”, il grido d’allarme. **In materia di lavoro, oggi, “ci sono tante affermazioni gridate, ma forse manca un pen-**

siero lungo sul Paese”. È in questa prospettiva che si colloca la prossima Settimana Sociale di Cagliari. “**Sui giovani si gioca la parte più importante della missione della Chiesa**”, dice Bassetti a proposito della seconda priorità. “I giovani ci stanno profondamente a cuore”, prosegue citando don Milani come viatico per il prossimo Sinodo dei vescovi: quando ci si rivolge a loro, bisogna mettere al bando la retorica e fare spazio alla verità.

La Chiesa è un popolo di famiglie: in un Paese caratterizzato da un crescente aumento di convivenze, separazioni e divorzi, e da un tasso di natalità che continua a diminuire drammaticamente, guardare alla famiglia in modo concreto significa prima di tutto farsi carico delle sue fragilità. Sul piano pastorale, bisogna recepire “con autenticità” sul territorio lo spirito dell’Amoris Laetitia, mentre sul piano sociale la richiesta alle istituzioni è di introdurre misure concrete, come il “fattore famiglia”.

“**Promuovere una pastorale per i migranti significa difendere la cultura della vita in almeno tre modi: denunciando la tratta degli esseri umani e ogni tipo di traffico sulla pelle dei migranti; salvando le vite umane nel deserto, nei campi e nel mare; deplorando i luoghi indecenti dove troppo spesso vengono ammassate queste persone**”. Nella sua prima prolusione, il cardinale Bassetti affronta a 360 gradi la questione migratoria: **accogliere è il primo gesto, ma poi - come ha detto il Papa sull’aereo di ritorno dalla Colombia - servono “prudenza, integrazione e vicinanza umana”, responsabilità nel salvaguardare i diritti di chi arriva e i diritti di chi accoglie.** ■

* Agenzia SIR



Messaggio dell'Arcivescovo per l'inizio dell'anno scolastico

“Ogni giorno speso bene a scuola è una luce in più accesa per il nostro e vostro futuro”

All'inizio del nuovo anno scolastico mi è gradito rivolgere a tutti voi che formate il mondo della scuola il mio saluto di pace, con l'augurio di un cammino sereno e fecondo. Mi rivolgo in primo luogo a voi **dirigenti e docenti**, operatori e collaboratori. Al centro della scuola vi sia la relazione educativa, cioè un fiducioso rapporto tra chi insegna e chi apprende. Curate le relazioni e suscite passioni autentiche non solo per i saperi, ma per la vita, avendo come obiettivo lo sviluppo di personalità coerenti ed equilibrate, ma anche dinamiche e aperte a nuove esperienze, libere nel giudizio, capaci di collaborare con gli altri e consapevoli della loro funzione sociale. La scuola non è un'azienda dove far valere la *prestazione*, ma una comunità dove si intrecciano storie, volti, problemi, questioni. Ciò che conta è la *vocazione* di ciascuno a orientare la propria vita nella giusta direzione. Gli alunni non sono utenti, o clienti, ma persone da incontrare, ascoltare e guidare. Aiutate i vostri alunni a conoscere se stessi, il mondo che si portano dentro, perché non abbiano paura di quello che sono, per non cadere vittima di chi li vuole usare e manipolare, spesso speculando sulla loro fragilità. Usate la cultura come strumento di crescita integrale, a livello

cognitivo, affettivo, sociale, morale e spirituale. A che serve, infatti, conoscere il mondo fuori di noi se poi restiamo estranei dentro di noi? La Chiesa vi dice grazie perché vi prendete cura dei nostri ragazzi fin dalla loro tenera età. E se qualche volta vi scoraggiate di fronte ad un fallimento, sappiate fare appello alla vostra professionalità e alla vostra passione di educatori. Siate testimoni di ciò che insegnate e non solo maestri, perché oltre alle parole i nostri ragazzi hanno bisogno di modelli credibili e di punti di riferimento per orientarsi nel labirinto della vita. Non sostituitemi alle famiglie, né sovrapponetevi ad esse, ma stimolate i genitori affinché siano insieme a voi protagonisti della crescita dei propri figli. Lavoriamo tutti insieme per una scuola partecipata, condivisa, allargata anche ai bisogni degli adulti, i quali hanno bisogno anch'essi di essere formati. Impegniamoci per una scuola più a misura del nostro territorio, in dialogo con le altre agenzie educative presenti nelle nostre città. Luogo di educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva, per la prevenzione dei processi di devianza, spesso vero bacino di reclutamento da parte della criminalità organizzata. Ed ora mi rivolgo a voi **alunni** di ogni età. Siete voi il centro della scuola. Essa è fatta da voi e per voi. Aiutate i vostri insegnan-

ti a tirare fuori da voi il meglio di voi stessi. Non siete dei vasi vuoti, ma campi che nascondono perle, che aspettano solo di essere valorizzate.

Che la scuola vi aiuti a sviluppare e orientare la vostra libertà intesa, non tanto come comportamento permissivo che rifiuta le regole o non accetta limiti, ma come possibilità di progettare il futuro secondo i propri talenti e le proprie capacità, secondo quando vi suggerisce il cuore. Sappiate stupirvi senza mai annoiarvi, sappiate coltivare il gusto della ricerca per potere apprendere non in modo meccanico ma in modo significativo.

Mi auguro che la scuola non si limiti a trasmettervi risposte confezionate, ma susciti in voi le domande vere, affrontando i problemi che spesso si nascondono nei vostri silenzi. Susciti dubbi perché i dubbi aiutano a crescere. Che la scuola sviluppi in voi il senso del vero, del bello e del bene armonicamente intrecciati tra di loro. Ma anche il senso della comunità e il rispetto per la bellezza del nostro ambiente. Che la scuola vi insegni ad accettare gli insuccessi. La scuola non è per i migliori, né per i perfetti, ma per chi ama cercare il vero senso delle cose e della vita, per chi scopre e accetta le proprie fragilità e decide di imparare come gestirle. La scuola non deve lasciare indietro nes-

suno, e voi non voltate le spalle a chi vuole aiutarvi a crescere e a maturare, a volervi bene e a voler bene. Non siete soli. Ma voi non lasciate soli noi adulti in questo compito che ci vede alleati e non in conflitto. Non l'uno contro l'altro, ma l'uno per l'altro.

La scuola non è solo luogo di ricerca, ma anche di dialogo e di confronto, dove ciascuno è protagonista e nessuno è soggetto passivo. Siate, cari ragazzi, protagonisti della vostra crescita, con quella criticità e vivacità che caratterizza la vostra età. Insieme si cresce meglio. Per questo lasciatevi guidare, orientare, affiancare e accompagnare. Aiutateci a costruire con voi una società più giusta e più equa, più inclusiva e meno escludente, più accogliente e meno xenofoba, più ospitale e meno sospettosa. Ogni giorno speso bene a scuola è una luce in più accesa per il nostro e vostro futuro. Trasformate ogni crisi in una opportunità, in un apprendistato. Saremo fieri di voi. Voi sarete i padri e le madri di domani. E noi invecchieremo guardandovi felici di avervi lasciato in eredità questa terra che già fin d'ora a scuola state imparando ad amare e rispettare, a custodire e difendere.

Auguri ragazzi e buon anno scolastico. Auguri a tutto il mondo della scuola. ■

+ Michele Castoro, arcivescovo



“ARMONIA DELLA VITA”: RIPRENDE UN CAMMINO DI SINODALITÀ

Giuseppe Barracane*

È al terzo anno l'esperienza diocesana guidata dall'Ufficio Pastorale Familiare per l'accompagnamento spirituale del gruppo delle persone separate, divorziate o di nuova unione. Questa iniziativa è stata chiamata “**Armonia della vita**” perché prende spunto da un pensiero di San Pio e vuole indicare la straordinaria fecondità dell'amore di Dio capace di trasformare la tristezza in gioia, l'aridità del cuore e il deserto della vita in luoghi di speranza. Questo gruppo desidera intraprendere un cammino per rielaborare, alla luce della Parola di Dio, la sua nuova condizione esistenziale ed ecclesiale. Gli incontri sono aperti a tutti coloro che, in uno stile di accoglienza e fraternità reciproca, desiderano accompagnare nella preghiera questo itinerario. Il percorso per quest'anno 2017/18 è stato attivato a Manfredonia per le Vicarie di Manfredonia, Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo con don Vincenzo d'Arenzo e don Fernando Piccoli quali animatori spirituali; a Vieste con don Celestino Iervolino, animatore spirituale e a Cagnano Varano per il Gargano Nord con don Salvatore Ranieri, animatore spirituale. Quali sono gli obiettivi che questo percorso umano-spirituale si prefigge? Innanzitutto, favorire la consapevolezza

che la Parola di Dio raggiunge ciascuno di noi nella sua concreta situazione e che anche la sofferenza e il dolore possono diventare il luogo teologico per riflettere sull'amore misericordioso del Padre; poi, incontrare fratelli e sorelle che, avendo vissuto la profonda sofferenza di un matrimonio non riuscito, hanno scorto comunque nella loro vita i segni della presenza di Dio; sperimentare un'esperienza di Chiesa in cui le singole persone, riunite nel nome di Gesù, si sostengono e si aiutano nel vivere ogni giorno, nonostante le difficoltà, la fede cristiana. Gli incontri mensili si svolgono in un luogo di culto, preferibilmente un santuario o una cappella, che favorisce il raccoglimento. Nell'equipe di guida, oltre ai sacerdoti animatori, ci sono sia due/tre coppie regolarmente sposate, sia di nuova unione e una o più persone separate che lavoreranno in sinergia. La proposta è strutturata in **nove** incontri mensili più una giornata di verifica e di condivisione, in ciascuno dei quali si prevede un momento di accoglienza, di preghiera, di condivisione e un momento conviviale con i saluti. È senz'altro una buona notizia, rilevando che la lettera meravigliosa “*Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*” dell'allora arcivescovo di Milano card. Dionigi Tettamanzi agli sposi in situazione di separa-

zione, divorzio e nuova unione faceva una sorta di autocritica: «*E come noi avremmo forse dovuto o potuto essere vicini a questi sposi? ... Queste domande e questo dolore noi li condividiamo con voi e ci toccano profondamente perché investono qualcosa che ci riguarda da vicino: l'amore, come il sogno e il valore più grande nella vita di tutti e di ciascuno*» (p. 5-6).

Gli incontri sono stati voluti dal nostro Arcivescovo che nelle Linee pastorali “*Il vangelo a tutti*” “...e prese a mandarli a due a due” (Anno 2017/2018) precisa: «*Siamo chiamati a passare da un cristianesimo sociologico ad un cristianesimo più profetico. Con questo spirito, le persone non van-*

no aspettate, ma vanno cercate per essere incontrate sul terreno della loro fragilità» (p. 20). E ancora con più incisività ci sollecita: «*Quante ferite siamo chiamati a sanare e quante piaghe siamo chiamati a lasciare e questo su ogni fronte... Ma per ungere e guarire dobbiamo in primo luogo accompagnare, farci vicini, approssimarci alle persone che sono in cerca di verità, di bellezza e di gioia vera*» (p. 28-29).

Insomma, si tratta di un orizzonte e un cammino che desideriamo compiere insieme, clero e laici, per una Chiesa sulle frontiere della sinodalità. ■

*dottore in sacra teologia

PROGRAMMA 2017 - 2018
IL TUO VOLTO SIGNORE IO CERCO

10 SETTEMBRE: LA CASA
“Maestro, dove abiti?”

8 OTTOBRE: IL MAESTRO
“Se uno non nasce dall'alto”

12 NOVEMBRE: L'ACQUA
“Se conoscessi il dono di Dio”

10 DIC: IL BUON PASTORE
“Conosci le tue pecore”

14 GENNAIO: LA VITE
“Rimanete nel mio amore”

11 FEBBRAIO: IL SIGNORE
“Tu l'hai visto e non mi”

11 MARZO: IL CROCFISSO
“Pace anche voi crediate”

15 APRILE: VIII FESTA FAMIGLIA e FINANZIARI

15 MAGGIO: IL RISORTO
“Ho visto il Signore”

10 GIUGNO: CENATA E VERIFICA E CONDIVISIONE

Gli incontri si svolgono dalle 18.00 alle 20.00

MOMENTI DI PREGHIERA

Sono previste anche tre veglie di preghiera dislocate nelle vicarie (luogo e ora a scelta), aperte a tutti, sia a chi vive separazioni, divorzi, nuove unioni, ma anche a tutte le comunità:

- 30 NOVEMBRE 2017
- 1 MARZO 2018
- 10 MAGGIO 2018

Per informazioni telefonare:

per Manfredonia - Via E. Giannino, 23
Matteo e Maria: 333 297 2927
Angelo e Annalisa: 328 325 0600

per Vieste - Casa di riposo
Anna e Michelangelo: 334 692 3023
Anna e Giuseppe: 340 647 2377
Don Celestino: 340 230 7617

per Cagnano - Per. San Francesco
Don. Salvatore: 328 682 2403
Francesco e Lucia: 347 857 0421
Donato e Nino: 340 367 9314

UFFICIO DI PASTORALE DELLA FAMIGLIA

ARMONIA DELLA VITA
INCONTRO NELLA FEDE DI PERSONE IN SITUAZIONE DI SEPARAZIONE, DIVORZIO O NUOVA UNIONE

Una notizia bella per Manfredonia DON CARMINE ARICE È IL NUOVO PADRE GENERALE DEL COTTOLENGO

padre Luigi Vitulano, omi



Padre Carmine Arice (a destra), nuovo padre generale del Cottolengo, con il padre generale uscente, don Lino Piano

GIORNATA DI FRATERNITÀ E SPIRITUALITÀ

Giuseppe Grasso
e Arcangela Bisceglia



Le associazioni AMCI e UCIM guidate dall'Assistente AMCI, padre Rosario Messina, hanno vissuto

lo scorso 1° ottobre una giornata di fraternità e spiritualità a Bucchianico, paese natale di S. Camillo De Lellis, e a Chieti, città ricca di cultura. Durante la giornata molti i momenti di riflessione, la s. Messa comunitaria, l'agape fraterna e l'arricchimento spirituale e culturale con la visita, in particolare, al Museo Archeologico di Chieti. ■



Un Manfredoniano, Carmine Arice, mio amico, è stato nominato Superiore Generale del Cottolengo di Torino. Il religioso, 53 anni, è stato già direttore della Scuola della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino e condirettore dell'Ospedale Cottolengo.

Padre Carmine Arice, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della Conferenza Episcopale Italiana dal settembre 2012 e da due anni membro della Pontificia Commissione per le attività del settore sanitario delle persone giuridiche pubbliche della Chiesa, è il nuovo padre generale del Cottolengo.

Padre Arice, nato a Manfredonia (FG) nel 1964, esperto di bioetica, è cottolenghino dal 1984 e sacerdote dal 1991. Il suo lungo, ricco curriculum evidenzia che è stato, tra l'altro, direttore della Scuola della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino e condirettore dell'Ospedale Cottolengo.

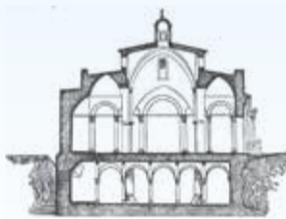
«Questa elezione per me è inattesa. Pensavo - ha detto poco dopo l'elezione - di rientrare a Roma per continuare il mio servizio alla Cei, se il nuovo padre me l'avesse permesso. Invece tornerò per fare i bagagli. Per il Cottolengo non ho programmi precostituiti se non quello di continuare ciò che i miei quindici predecessori hanno fatto con gran-

de sapienza e saggezza. Mi metto in ascolto del buon Dio e dei poveri di Torino, dell'Italia e del mondo per capire cosa Dio ci chiede per loro. E questo in forte comunione con le suore, i fratelli e tutta la Piccola Casa. Le sfide che abbiamo davanti sono grosse, ma come ha detto Papa Francesco, le sfide sono occasioni per mettere insieme il carisma, le risorse umane e anche quelle economiche». Per padre Arice, la sfida maggiore oggi viene «dalla povertà sanitaria: oggi milioni di persone non riescono a curarsi, 1,2 milioni di anziani soffrono di patologie neurodegenerative, poi c'è l'emergenza legata alla salute psichiatrica, prima causa di disabilità». ■

Ricordo di un grande Maestro: p. Lorenzo Astegno, sacerdote scalabriniano che ha letto la basilica di Siponto come "GERUSALEMME CELESTE"

Aldo Caroleo*

Padre Lorenzo Astegno è stato un sacerdote scalabriniano che agli inizi del 2000 è stato nella Casa di Siponto per qualche anno. Una figura discreta e cordiale, di raffinata cultura, innamorato della storia e della cultura del nostro territorio. Amava soprattutto la basilica di S. Maria Maggiore e ricordo che gli faceva piacere la mia condivisione di interessi culturali. Sulla



basilica egli fece una ricerca e io sono onorato di averlo aiutato e di essergli stato amico, ma anche allievo, poiché dalla fonte della sua straordinaria cultura storica ho attinto tanto. Da qualche anno si trovava nella Casa scalabriniana di Arco di Trento e aveva conservato sempre il suo amore per Siponto e la sua basilica; da lì è tornato alla Casa del Padre da qualche giorno. Di lui conservo gelosamente la sua tesi di Laurea sulla chiesa paleocristiana di Santa Maria del Mare di Trieste e tanti ricordi. P. Lorenzo ha sollecitato il mio interesse per il simbolismo cristiano medievale, del quale mi sono innamorato e sul quale ho fatto e continuo a fare ricerche. Sue sono le traduzioni dal latino delle epigrafi che si trovano all'interno della basilica superiore proprio sotto ogni epigrafe, co-

sa che gli chiesi di fare qualche anno fa, quando egli era già ad Arco. Della ricerca sulla basilica ripropongo, oggi, quel suo contributo importante e significativo:

"L'angelo che parlava con me aveva una canna graduata d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città si estende quadrata: la sua lunghezza è uguale alla sua larghezza. E l'angelo misurò la città con la canna per dodicimila stadi: la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali" (Ap XXI, 15-16). L'architettura caratteristica della Basilica di Santa Maria Maggiore di Siponto merita una profonda e precisa riflessione. La pianta a forma centrale trova diverse realizzazioni: a croce greca, rotonda, esagonale, ottagonale... La forma a pianta centrale della Basilica di Siponto è quadrangolare. La misura interna si estende per metri 16 per 16, l'altezza dal pavimento della cripta al vertice della cupola è di metri 16. L'identità tra lunghezza, larghezza e altezza della nostra Basilica richiama l'immagine della città santa, la Gerusalemme nuova che discende dal cielo con lo splendore di Dio. La misurazione della Gerusalemme nuova dà un risultato sorprendente: secondo il simbolismo aritmetico-geometrico dell'A-



pocalisse la forma cubica esprime il massimo della perfezione realizzabile: Dio non poteva fare di più. Il santo dei santi del Tempio di Gerusalemme aveva la forma cubica. La Gerusalemme nuova proveniente dal cielo si situa sulla terra, anch'essa rinnovata: si ha così un superamento della divisione tra cielo e terra, tra trascendenza e immanenza, tra uomo e Dio. E' una città proiettata sulla via dell'amore, una città fatta di persone capaci di amare: si ha una convivenza tra Dio e gli uomini con tutte le implicazioni che ne seguono. La figura teologica della Gerusalemme dell'Apocalisse possiede l'attualità e la freschezza del simbolo: è stata nel passato, è per noi oggi, sarà in futuro, in grado di evocare e far gustare un tipo di esistenza che ci compete, alla quale aspiriamo tutti". Ancora grazie p. Lorenzo per quello che ci hai dato per accrescere e poter trasmettere le nostre conoscenze. Non ti dimenticheremo mai. ■

*Archeoclub Siponto

"Attrezzarsi per la città" parte un laboratorio di formazione socio-politica

Massimiliano Arena*

Su invito del nostro Arcivescovo Michele Castoro e sentito il parere del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi, viene proposta una Scuola di Formazione Socio - Politica indirizzata ai giovani maggiorenni, ma aperta a chiunque. Un'attività che vede coinvolti più Uffici Diocesani (Pastorale Sociale - Pastorale Giovanile - Ufficio Catechistico - Progetto Policoro - Azione Cattolica) ed Associazioni esterne sensibili come le ACLI, l'iniziativa, denominata "ATTREZZARSI PER LA CITTA' - Laboratorio di formazione socio-politica tra musica e parole per giovani e meno giovani", intende avviare degli spazi di confronto, dialogo, formazione. Non momenti di lezione frontale, ma "laboratori dal basso", attraverso nuovi linguaggi, tra musica e parole, in cui i partecipanti saranno impegnati in attività di gruppo e aiutati a tirare le conclusioni da un "docente facilitatore" per ogni tema. Abbiamo preso spunto dal testo di un sacerdote pugliese, don Mimmo Natale, direttore della Pastorale Sociale della Diocesi di Altamura. È certamente questo, un investimento culturale e pastorale, utile per i giovani, per le parrocchie, per la Diocesi e per la Città. ■

MADRE CLELIA BEATA

è venerabile e presto sarà dichiarata beata



La Madre Generale delle Suore Apostole del s. Cuore è lieta di annunciare che la Congregazione per le Cause dei Santi ha promulgato il decreto riguardante le virtù eroiche di Madre Clelia Merloni. Le Apostole del Sacro Cuore di Gesù, grate al Santo Padre Francesco, per questo importante passo verso la beatificazione della loro Fondatrice, rinnovano voti di filiale devozione e si preparano sin d'ora alla beatificazione **con testi mensili**

di catechesi e preghiera, testimonianze sulla "positio", lectio divina, distribuiti alle parrocchie dell'Arcidiocesi in preparazione alla Beatificazione di Madre Clelia, dalle **Suore Apostole che da oltre 60 anni prestano il loro instancabile servizio agli ammalati presso la Casa Sollievo della Sofferenza di S. Giovanni Rotondo.** ■

Suor Lucia Esposito delle Apostole del s. Cuore



VERSO LA BEATIFICAZIONE

Suor Lucia Esposito*

lia Merloni fondava l'**Istituto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù**. Le famiglie viareggine non tardarono a capire l'importanza di questa istituzione che era retta da appena tre suore. Il nome della Congregazione era tutto un programma di fede e di amore, che affondava le sue radici nelle profondità dell'anima di Clelia e che impegnava i membri del suo Istituto alla continuità della gloriosa missione di Santa Margherita Maria Alacoque: far conoscere ed amare il Cuore di Gesù.

L'opera crebbe con altre case, ove furono accolti bambini orfani e anche persone anziane. Inoltre le Suore si dedicavano all'insegnamento del catechismo ai fanciulli. La Congregazione divenne presto numerosa. Si moltiplicarono le Opere anche fuori Viareggio. Ma per la morte del padre di Cle-

lia e conseguenti rovesci di fortuna, causati da un amministratore incapace, le Apostole furono costrette ad abbandonare molte Opere ed anche Viareggio. Ma la Divina Provvidenza vegliava su di loro e la Congregazione non si estinse, anzi ebbe un nuovo vigoroso impulso ad opera di Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, che lanciò le Apostole nelle Missioni tra gli Italiani all'estero, sia nell'America del Sud (Brasile: San Paolo e Paranà), e sia poi nell'America del Nord (U.S.A.).

Madre Clelia Merloni morì a Roma il 21 novembre 1930 lasciando una ricca eredità spirituale alle sue figlie.

Durante la vita ha presentato gli Apostoli, perché se ne imitasse lo zelo; in morte presenta se stessa come esempio. Centocinquanta anni dopo la nascita, Madre Clelia risplende luminosa come faro che indica la strada. Le Scienze dell'Educazione hanno fatto molti progressi, ma molto spesso si corre il rischio di dimenticare il protagonista, l'uomo, riducendolo al ruolo di puro materiale di ricerca; cerchiamo di sfruttare il più possibile le sue capacità intellettive, dimenticando di formarne il cuore. L'uomo, privato del significato del suo esistere,

disancorato dal trascendente, dal proprio progetto originario "produce" un pensiero debole. "... e mentre per quanto riguarda lo sviluppo delle facoltà intellettuali e lo svolgimento del programma, dovrà attenersi alle regole della pedagogia, si giovi del programma stesso e di ciascun insegnamento per elevare e far risalire il cuore ed il pensiero delle allieve a Dio..." (D.M., pp. 314 e 315). L'attenzione di Madre Clelia verso l'uomo, verso il suo umanarsi integrale, **ci sprona a realizzare** il passaggio dall'attenzione forse esagerata a noi stessi, **all'attenzione all'altro, qualunque altro, in cammino con noi verso l'unità del Corpo Mistico** (cfr. Ef 1,4-11). ■

*suora apostola del s. Cuore di Gesù



Madre Clelia Merloni (Forlì 1861 - Roma 1930) a 33 anni, compì il primo passo per la fondazione dell'Istituto delle Suore Apostole, a Viareggio il 30 maggio 1894 dov'era giunta il 24 aprile con l'amica Elisa Pederzini. Qui Clelia Merloni e le sue collaboratrici furono accolte con fratesca comprensione dai Frati Minori. E lì il 30 maggio 1894 la serva di Dio Madre Cle-



UNA STATUA DI SAN CAMILLO A CASA SOLLIEVO

Padre Rosario Messina

Molti sono i motivi che hanno indotto i Religiosi Camilliani a donare una statua del Fondatore San Camillo all' Ospedale di San Pio. Anzitutto perché il Santo è stato proposto dalla Chiesa come Modello e Patrono dei malati e di tutti gli Operatori Sanitari. Infatti, animato da eroica carità ha assistito i malati di Roma e di molte città d'Italia. Inoltre, si voluti sottolineare i molteplici aspetti di vicinanza e di somiglianza tra San Camillo e San Pio. Oltre a nascere ambedue il 25 maggio, vi è da ricordare che, quando San Pio fu destinato al convento di San Giovanni, chiese di occupare la cella numero 5 perché quattro secoli prima aveva ospitato per una sola notte il giovane Camillo, diventato poi santo. Dopo avere vissuto un'intera esistenza in quella piccolissima cella, San Pio andava ripetendo con una nota di tristezza o di nostalgia: "San Camillo vi ha dormito una so-

la notte ed è diventato santo, mentre io dopo più di trent'anni sono ancora un povero diavolo." Inoltre ambedue sono stati molto innamorati del Crocifisso: San Pio ne portò le Stimate, mentre San Camillo contrariato da mille ostacoli nel fondare l'Ordine, fu incoraggiato da un intervento diretto del Crocifisso che lo convinse a continuare; staccando infatti Gesù le braccia dalla Croce e quasi accarezzandolo gli disse: "Di che cosa hai paura o pusillanime? Continua! Perché l'Opera che hai cominciato non è tua, ma mia!"

Soprattutto i due Santi hanno amato i malati: San Camillo assistendoli giorno e notte in molti ospedali d'Italia, con la tenerezza di una madre verso il proprio figlio infermo; San Pio realizzando un ampio e moderno Ospedale che chiamerà "Casa Sollievo della Sofferenza." Tre parole pesanti come macigni. Egli infatti ha sognato un Ospedale dove anzitutto si respirasse il clima

di famiglia, dove ogni malato potesse sentirsi come a casa propria, accudito con tenerezza e amore da medici e infermieri; ha cercato Operatori Sanitari capaci di curare non solo le malattie del corpo, ma anche e soprattutto quelle della persona, per rendere loro più lieve il peso della paura, dell' ansia, della tristezza e della solitudine, ma anche felici e gioiosi di manifestare rispetto e devozione per l'uomo malato, perché animati da una fede che trasfigura ogni infermo nel volto di Cristo sofferente. Queste ed altre ancora sono le motivazioni che hanno spinto i Religiosi Camilliani a donare la Statua di San Camillo, collocandola su indicazione dell'arcivescovo mons. Michele Castoro, nella Cappella dell'Ospedale a destra dell'altare centrale, dove da una parte gli infermi possono scoprire che anche i Santi come Camillo hanno trovato nel dolore e nella malattia motivo per somigliare più da vicino a Cristo sofferente;

mentre dall'altra, gli operatori sanitari potessero riascoltare l'accorato appello che il Santo rivolgeva sovente al personale addetto all'assistenza: "PIU' CUORE IN QUELLE MANI FRATELLI!"

Infine, vi è da aggiungere che tutta la liturgia eucaristica e la donazione della Statua sono state rese più suggestive e significative dalla presenza del Padre Generale dell'Ordine Camilliano Padre Leocir Pessin, dalla Consulta Generale e dai Provinciali dell'Ordine. ■



23 settembre FESTA DI SAN PIO

NELLA CROCE SCOPRIAMO IL MISTERO DELL'AMORE DI DIO

Michele Castoro*



L profeta Geremia, nella prima lettura, fa l'elogio della vera sapienza che non consiste nel conoscere molte cose ma nel fare l'esperienza di Dio: «... chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senso e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia».

Anche Gesù nel Vangelo rende lode al Padre perché ha nascosto il mistero della salvezza ai dotti e lo ha fatto conoscere ai piccoli e agli umili. San Paolo, poi, nella seconda Lettura ritorna su questo concetto affermando che il suo unico vanto è la Croce di Cristo. Altrove dirà che la Croce è una vera e propria cattedra dal-

la quale apprendere la sapienza e la potenza di Dio.

Miei Cari, sembra strano tutto ciò, perché la croce, che è l'emblema della sconfitta, del fallimento e della debolezza, viene esaltata come il luogo in cui incontrare Dio, in cui scoprire il mistero del suo amore ed entrare sapientemente nelle realtà più vere e più profonde della vita umana. Siamo davanti ad una logica capovolta, rovesciata, completamente diversa da quella che propone il mondo. Il mondo parla di **saggezza**, ma la collega al benessere materiale e la paragona alla scaltrezza, per potersi barcamenare nelle vicende della vita.

Eppure proprio all'idea di vera sapienza, Gesù associa quella della **consolazione** invitandoci ad avvicinarci a Lui, Crocifisso e Risorto. «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime». Le due realtà - quella della sapienza della croce e quella della consolazione - trovano, così il loro punto di incontro in Cristo e nel suo vangelo. Padre Pio, al quale ci sentiamo tutti legati, ha vissuto nel nascondimento della preghiera e della penitenza per tanti anni; ha ricevuto dei doni straordinari ma ha anche sofferto, moralmente e fisicamente.

L'esperienza continua e forte di Dio non l'ha portato a una visione intimistica della fede; non si è rinchiuso nel segreto di una cella per vivere beato di quanto Dio gli donava. Egli era convinto e lo diceva che «la

preghiera è una forza che muove il mondo». Nella preghiera sperimentava il fuoco dell'amore di Dio; un fuoco talmente forte che gli faceva intuire i bisogni dell'umanità sofferente, il bisogno della consolazione, l'urgenza di farsi carico della carne sanguinante di Cristo che è ogni ammalato, ogni povero e ogni afflitto.

La sapienza che Padre Pio sperimentava nella preghiera lo ha spinto a sognare un'opera come «Casa Sollievo della Sofferenza», che oggi noi ammiriamo qui, accanto al Santuario, e che in questi anni ha curato tante piaghe e ha dato conforto a un numero infinito di ammalati. Potremmo dire che l'incontro con il Dio della misericordia ha reso Padre Pio un esperto della misericordia!

San Pio è la dimostrazione che la sapienza divina, se è accolta docilmente, è capace di operare cose straordinarie.

Fratelli e Sorelle, credo che sia stato anche questo il motivo per cui Padre Pio ha voluto che «Casa Sollievo della Sofferenza» fosse accompagnata dalla nascita dei Gruppi di preghiera. Immerso nella sapienza divina, il Santo di Pietrelcina ha intuito che la cura degli ammalati non avrebbe potuto raggiungere il suo obiettivo senza il supporto della preghiera; così come era certo che la preghiera dei diversi gruppi rischiava di risultare sterile se non sfociava nel bisogno di farsi carico, anche concretamente, delle sofferenze fisiche e morali di tante persone. Con le due realtà - la Casa Sollievo e i Gruppi di Preghiera - ha voluto tracciare un modello di vita cristiana integrale; lo stesso che ci ricorda Gesù nel Vangelo quando, mettendo insieme amore per Dio e amore per il prossimo, ci dice che non è possibile vivere l'uno senza l'altro, ma l'uno in vista dell'altro, l'uno con la forza dell'altro.

E' vero che Padre Pio è stato unico ma è anche vero che noi tutti, grazie al nostro battesimo, siamo chiamati a imitarne l'esempio, facendoci muovere dal fuoco dell'amore di



Dio per rendere visibile la proposta del Vangelo e la sapienza della Croce. Come ha fatto San Pio, dovremmo poter dire anche noi col Vangelo: «Venite, voi tutti che siete affaticati e oppressi, voi che siete ammalati, sofferenti, anziani, soli, sfiduciati; venite a noi, venite nelle nostre comunità, nelle nostre chiese e nelle nostre opere, venite, e troverete la tenerezza di mani amiche che vedono in voi le membra sofferenti di Cristo; venite e troverete l'accoglienza che diventa condivisione e solidarietà; venite, anzi, consentiteci di venire verso voi tutti che soffrite perché abbiamo ancora bisogno di imparare da voi la logica della croce».

Vorrei concludere con una esortazione alla speranza che Papa Francesco ha rivolto ai fedeli nell'Udienza generale di mercoledì scorso: «Non arrenderti alla notte: ricorda che il primo nemico da sottomettere non è fuori di te: è dentro di te. Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri. Questo mondo è il primo miracolo che Dio ha fatto, e Dio ha messo nelle nostre mani la grazia di nuovi prodigi». E poi ha concluso: «Se ti colpisce l'amarrezza, credi fermamente in tutte le persone che ancora operano per il bene: nella loro umiltà c'è il seme di un mondo nuovo. Frequenta le persone che hanno custodito il cuore come quello di un bambino. Impara dalla meraviglia, coltiva lo stupore» (20 settembre 2017)... ■

*arcivescovo



La Festa di San Pio

Giovanni Chifari



Per la celebrazione del mattino della memoria liturgica di San Pio da Pietrelcina quest'anno è stato invitato Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Betori, Arcivescovo Metropolita di Firenze. Nel saluto di benvenuto Monsignor Michele Castoro ha fatto riferimento alla vita di preghiera e di nascondimento di Padre Pio, realtà «colma del fuoco dell'amore di Dio», che gli ha consentito di «intuire i bisogni dell'umanità sofferente, il bisogno della consolazione, l'urgenza di farsi carico della carne sanguinante di Cristo che è ogni ammalato, ogni povero e ogni afflitto». L'Arcivescovo Castoro ha poi assicurato la preghiera di tutti per il servizio apostolico del Santo Padre Francesco e per il ministero del Cardinale in Firenze. Durante l'omelia il Cardinale Betori ha soffermato la sua attenzione sul sentire delle folle che giungevano e giungono in San Giovanni Rotondo per invocare grazia e misericordia, presentando questo «confluire di popolo», sulla scorta dell'insegnamento di Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, come un «luogo teologico», e la pietà popolare come «una sorgente da cui attingere aspetti essenziali della verità che Dio ci vuole comunicare: la pietà popolare ci è maestra di fede». Ha poi individuato il cuore della fede di Padre Pio nel suo «legame con la persona di Gesù», e richiamando il discorso di Papa Francesco al Convegno Ecclesiale Nazionale di Fi-

renze, ha indicato nell'assunzione dei sentimenti, «dei tratti di miseria e di umiltà» e dell'azione stessa di Gesù verso i poveri e gli ultimi, la via per «diventare mediatori della sua misericordia tra gli uomini». «Per incontrare Dio – secondo il Porporato – dobbiamo chinarci sulle povertà, materiali e spirituali, degli uomini, come Gesù si è chinato su di noi; e, come lui si è «svuotato» per noi, così anche noi dobbiamo donare tutti noi stessi agli altri, con una partecipazione alle loro sofferenze che le risani e le redima». Il Cardinale ha quindi concluso la sua omelia riferendosi al tema del perdono: «Abbiamo bisogno di fare esperienza di misericordia. La sua sorgente, lo sappiamo, è Dio; e allora tutto può scaturire solo dal ritrovare Dio nella nostra vita e aiutare il mondo a ritrovarlo; non a temerlo come un pericoloso concorrente dell'uomo, ma riconoscerlo come l'unico che è capace di illuminare la verità su noi stessi e sostenere il cammino per attuarla». La messa del pomeriggio è stata invece presieduta da Monsignor Michele Castoro. Al termine della celebrazione la processione per le vie del paese con la statua di Padre Pio, che ha visto una grande partecipazione di popolo, è stata invece guidata da padre Carlo Maria Laborde, Guardiano del Convento di Santa Maria delle Grazie. ■



29 settembre, FESTA DI SAN MICHELE

“Lasciamoci contagiare dalla missione dell’Arcangelo”

Michele CASTORO*



Fratelli e Sorelle, a tutti voi il mio saluto di pace e gioia nel Signore. Siamo venuti in questo antico luogo per lodare il Signore nostro Dio, l’Altissimo su tutta la terra, in compagnia di san Michele Arcangelo, principe delle Milizie celesti, e con tutti i santi Angeli del Cielo...

Carissimi, il passo del Vangelo appena ascoltato ci ha riproposto una nota parabola usata da Gesù per rendere comprensibile il “Regno di Dio”, che è regno di armonia, di pace e di giustizia, un regno che accoglie ogni uomo e che abbraccia tutto il Creato. Gesù Cristo, simboleggiato nel seminatore del racconto evangelico, è venuto nel mondo per seminare il buon seme, quello della Parola, della Grazia, della Verità che salva. «*Il regno dei cieli, recita il testo, si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo*». Da questo seme si attende che produca un frutto buono. Invece, accade l’imprevisto: “*Quando la messe fiorì e fece frutto, ci dice il Vangelo, ecco spuntò anche la zizzania*”, un frutto malefico, seminato di nascosto da mano malvagia.

Facendo uso di immagini semplici e familiari, Gesù affronta in questa parabola il problema del male che si annida nella storia, fin dalle origi-

ni. L’attività subdola del Diavolo è instancabile. Ce lo ricorda l’apostolo Pietro: “*Il vostro nemico, il diavolo, si aggira come un leone ruggente, cercando chi divorare. Resistetegli, saldi nella fede.*” (I Pt.5,8-9).

Di fronte all’atteggiamento dei servi, che vogliono intervenire subito per estirpare la zizzania, il Signore invita ad aver pazienza, a saper attendere, ad essere prudenti, con l’atteggiamento di chi sa che il giudizio appartiene al Padre misericordioso che legge nel cuore dell’uomo e ne attende il pentimento.

Sì, il Vangelo ci invita a guardare al buon grano e non alla zizzania e a far nascere nel nostro cuore desideri a misura del cuore di Dio, quei desideri che producono fioritura di bene intorno a noi e ci fanno guardare oltre il male che pure è presente. Ci viene in aiuto in questo nostro combattimento l’Arcangelo Michele, “*il gran principe che vigila sui figli del popolo*”, come ci ha ricordato il profeta Daniele nella 1ª lettura, Colui che combatte con i suoi Angeli contro quello “*che chiamiamo il diavolo e satana*”.

S. Michele è dunque quell’“*Angelo del Signore che protegge e libera*”, così come abbiamo cantato nel ritornello del salmo.

Papa Francesco, nell’Udienza generale di mercoledì scorso, trattando della speranza, ha così detto: “Non siamo soli a combattere contro il male. Se Gesù ha vinto il mondo, è capace di vincere in noi tutto ciò che si oppone al bene. Se Dio è con noi, nessuno ci ruberà quella virtù di cui abbiamo assolutamente bisogno per vivere. Nessuno ci ruberà la speranza. Andiamo avanti!” (27 settembre 2017).

Carissimi, il nostro Gargano, terra per antonomasia dell’Arcangelo Michele, terra cui hanno guardato e guardano milioni di pellegrini provenienti da ogni dove, è stata infangata in questi ultimi giorni da episodi criminosi di inaudita violenza: questa nostra terra, conosciuta per l’impegno e l’onestà della nostra gente, è comparsa sulle cronache dei giornali per episodi tristissimi che ne infangano la bellezza.

La nostra è una terra in cui si cerca di essere accoglienti e solidali soprattutto nei riguardi delle persone bisognose e degli immigrati. Il Gargano ha un elevato numero di persone che, nel volontariato civile ed ecclesiale, esercitano le opere di misericordia corporale e spirituale. Ma non possiamo chiudere gli occhi davanti ai gravi comportamenti che abbiamo di recente registrato attorno a noi: dalla ferocia contro l’uomo ai deplorevoli comportamenti verso l’ambiente. Come non ricordare oggi la povera Nicolina, la giovane ragazza di Ischitella, un tenero fiore ingiustamente reciso da mano armata nei giorni scorsi, a pochi chilometri da questo Santuario!

Il rispetto della vita, la correttezza nei comportamenti, l’ordine pubblico, la ricerca del bene comune, la custodia del Creato, l’impegno a non fare del nostro bel territorio una discarica a cielo aperto, devono essere atteggiamento abituale da parte di tutti. L’Arcangelo Michele continua a chiedere a noi suoi devoti di toglierli di dosso ogni comportamento contrario ai comandamenti del Signore e di vivere secondo le disposizioni e le leggi civili che mirano a rendere più umana e bella la vita comune. Perciò, miei Cari, questa annuale ricorrenza della festa di s. Michele arcangelo deve suscitare in noi sentimenti di gioia e di fratellanza. Da oltre 15 secoli s. Michele si è fatto portavoce della nostra preghiera e interprete delle nostre necessità, ma ci chiede di vivere il Vangelo in modo autentico, andando oltre le visioni personalistiche e creando siner-

gia con tutti, in una logica di servizio e non di potere, di promozione del bene comune e non di egoismo, di rispetto delle regole e non di tornaconto individuale.

L’Arcangelo ci chiede di amare il Gargano come fosse casa nostra, rendendolo sempre più bello e più vivibile. Se saremo più solidali, saremo in grado anche di impedire ai poteri criminali di rubarci il territorio, di tenerci sotto scacco con il ricatto della paura. Sì, sono certo che se testimonieremo i precetti evangelici riusciremo a vincere la spirale di odio e di violenza che da anni rattrista questa nostra terra.

Il dolce e rasserrenante sguardo dell’Arcangelo Michele da quest’oggi ci accompagni “*perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio*” (Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, 24) che ci fa uomini nuovi.

“*Quis ut Deus? Chi come Dio?*”. Lasciamoci contagiare dalla missione dell’Arcangelo e proclamiamo anche noi con forza che Dio è “*per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce... Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida*” (Salmi 45 e 47).

Il nostro pensiero vada, infine, in questi giorni di festa a quanti sono nel dolore, in modo particolare a chi è visitato dalla malattia e dalla solitudine, a chi è scoraggiato e deluso, ai giovani, alle famiglie colpite dalla crisi economica e a quelle degli immigrati e dei rifugiati che cercano accoglienza tra noi.

Un antico titolo riferito s. Michele arcangelo, nei secoli passati, è quello di essere “*Visitor aegrotantium*”, colui che visita gli ammalati, ai quali come inviato di Dio porta aiuto e conforto nella salute fisica e spirituale. Presentiamo all’Arcangelo Michele, dunque, tutti coloro che si sono affidati alle nostre preghiere, in particolare le persone ammalate. E come Papa Francesco, anch’io oso chiedere a voi: “per favore, continuate a pregare anche per me”. Grazie. ■

*arcivescovo



MONTE SOLIDALE

Sono stati ben 47 i giovani di Monte Sant'Angelo che durante la festa al celeste Patrono hanno animato la mensa itinerante per persone bisognose e ambulanti stranieri. Il coordinamento, punto cucina, è stato della Caritas parrocchiale "Santa Maria del Carmine". Un servizio in totale gratuità grazie alla disponibilità di anonimi benefattori che vi hanno partecipato donando beni di prima necessità. Inoltre, la parrocchia ha aperto le porte del centro per la famiglia per ospitare nelle fredde serate gli ambulanti, soprattutto donne e bambini. (don Domenico Facciorusso) ■



Il garganico Michele Mangano e la sua orchestra "Ambasciatori del folk pugliese" nel segno dell'Arcangelo Michele.

Tante piazze gremite di persone che si sono lasciate "pizzicare" dalla musica popolare, sound coinvolgente, avventuroso, che come la luce bianca filtrata da un prisma che si scompone nei mille colori dell'arcobaleno, sintonizza sulla stessa lunghezza d'onda l'eco frastagliata del nostro azzurro mare.



Una colonna sonora, la sua, di chi è sempre in viaggio, del migrante che non si ferma, ma che vive l'ebbrezza dell'attesa di approdare in porti lontani, da un'estremità all'altra del mondo, con concerti acclamati e con tantissimi premi e riconoscimenti per quel suo spirito artistico assolutamente travolgente e contagioso.

Quest'anno Mangano in tutti i suoi concerti ha portato la vocazione dell'Arcangelo Michele, consegnando una statua di s. Michele Arcangelo in polvere di marmo, realizzata dallo stesso artista. ■

(Sabrina Marangelli)

San Michele ed il Mitreo di Sutri

Claudio Gentile

Settembre è il mese dedicato alle celebrazioni in onore di San Michele. Il culto dell'Arcangelo si diffuse in tutta Europa ed il Santuario di Monte Sant'Angelo divenne ben presto meta di pellegrinaggi. Tra i numerosi luoghi che testimoniano questa antica devozione vi è la chiesa della Madonna del parto a Sutri, importante città medievale sulla via Francigena nelle vicinanze di Roma. Questa particolare chiesa, interamente scavata nel tufo, è in realtà un antico mitreo, luogo di culto dedicato al dio Mitra, del I secolo d.C. trasformato con l'avvento del cristianesimo in una chiesa, intorno al IV secolo, dedicata inizialmente proprio all'Arcangelo.

A testimonianza di questa dedizione nel vestibolo d'ingresso di questa chiesa-mitreo vi è un interessantissimo affresco che raffigura la prima apparizione di San Michele. Nell'affresco, danneggiato dal tempo, compare, l'arciere Gargano nell'atto di scagliare delle frecce contro un toro, fermo in prossimità di una grotta. L'Arcangelo Michele, la cui figura compare nell'angolo più alto del lato sinistro, fa sì che queste frecce vengano miracolosamente respinte, e rivolte verso il loro lanciatore, che infatti ne viene trafitto. Non solo, ma l'affresco riproduce anche una lunga fila di pellegrini, vestiti secondo gli usi medievali (cappello a falde larghe, bisaccia e bordone), diretti al santuario dell'Arcangelo.

Inoltre, vi è la particolarità della presenza, nella parte bassa, di una coppia di sposi che sta pagando un pellegrino appena tornato dal Santuario e che consegna loro una piuma. Era consuetudine dell'epoca, infatti, per chi non poteva affrontare il viaggio di persona, pagare qualcuno che facesse il pellegrinaggio al posto loro, il quale poi portava al suo ritorno una piuma (o un altro segno) come pegno. Questo particolare fa presumere che i due coniugi sono con tutta probabilità anche i committenti dell'affresco.

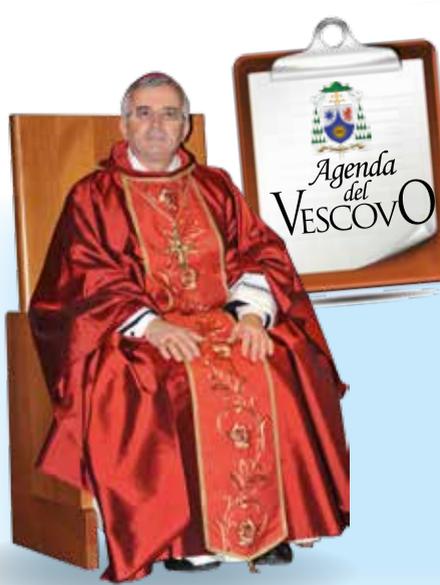
La chiesa e l'affresco ci permettono di far notare alcune particolarità. Innanzitutto sia Sutri sia il territorio garganico sono state sotto il dominio longobardo (nel 728 Sutri fu poi donata dal Re Liutprando a Papa Gregorio II). Ciò ovviamente ha permesso una più veloce circolazione delle devozioni verso il Principe delle Celesti Milizie, considerato anche che il Santuario di Monte Sant'Angelo era il "santuario nazionale" dei Longobardi. Inoltre è noto nella lettera-



tura specialistica che esistono importanti collegamenti tra il culto di Mitra e quello di San Michele: per esempio sia nel culto mitraico sia nel racconto della prima apparizione di San Michele emerge la figura simbolica del **toro**. San Michele Arcangelo, pertanto, viene individuato quale vettore ideale per traslare i luoghi di culto dedicati a Mitra verso il cristianesimo.

In definitiva questo affresco, così come tanti altri sparsi per tutta Europa, ci stanno a ricordare quanto siano state importanti nella storia della Chiesa le vicende garganiche legate alle apparizioni di San Michele. ■





Ottobre

Ottobre

Venerdì 20

9.30 Ritiro diocesano del clero
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia

Giovedì 26

12.00 Consiglio di amministrazione di Casa Sollievo
Sofferenza
Casa Sollievo - S. Giovanni R.

Domenica 29

Pellegrinaggio diocesano dei giovani
Bucchianico - Chieti

Novembre

Mercoledì 1 - Solennità di Tutti i Santi

11.00 S. Messa
Cattedrale

Giovedì 2 - Commemorazione dei fedeli defunti

11.00 S. Messa
Cimitero - Vieste

16.00 S. Messa
Cimitero - Manfredonia

Sabato 4

18.00 S. Messa e ordinazione presbiterale del diacono don MAURIZIO GUERRA

Mercoledì 15

Arrivo della statua della Madonna di Fatima
Santuario S. Maria delle Grazie - S. Giovanni R.

Venerdì 17

9.30 Ritiro diocesano del clero
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia

IL DONO DI UN NUOVO SACERDOTE ARRICCHISCE LA NOSTRA CHIESA



Nel render lode alla Santa e indivisa Trinità "dispensatrice di ogni dono e ministero" il nostro arcivescovo Michele Castoro con l'imposizione delle mani e con la preghiera consacratoria ordinerà sacerdote il diacono **don Maurizio Guerra**, sabato 4 novembre, alle 18, nella cattedrale s. Lorenzo Maiorano di Manfredonia.

Il Pastore e Apostolo della nostra Chiesa, invita tutti a "benedire con lui il Signore che si è degnato ancora una volta di moltiplicare gli operai per la sua vigna".

Dunque, ancora una volta il Signore dona alla nostra Chiesa la gioia di avere un novello sacerdote proprio nel giorno della memoria liturgica del grande vescovo s. Carlo Borromeo, il quale nello spronare i suoi sacerdoti ad annunciare la Buona Notizia non si stancava mai di sottolineare che "...l'ufficio de' Pastori è il predicare, voi che in oggi foste eletti da Dio a' suoi testimonj, né mai dover voi medesimi starvene muti, giacché i testimonj parlano". Don Maurizio Guerra presiederà per la prima volta l'Eucaristia domenica 5 novembre alle ore 19,00 nella chiesa parrocchiale s. Michele arcangelo in Manfredonia.

Al carissimo don Maurizio giungano attraverso queste pagine del nostro giornale diocesano gli auguri più fervidi e fraterni della redazione per un generoso servizio sacerdotale, tutto proteso al servizio instancabile dell'annuncio della Parola. ■

CURRICULUM VITAE DEL NOVELLO SACERDOTE

Don Maurizio Guerra, della parrocchia s. Michele arcangelo in Manfredonia, è figlio di Paolo Giovanni e Caterina Miucci, ed è nato il 19 marzo 1991. Ha conseguito il diploma di maturità scientifica nel 2001 presso il Liceo scientifico Galilei di Manfredonia, frequentando nel contempo il nostro Seminario minore "Sacro Cuore" dal 2009 al 2011. Ha quindi frequentato il Seminario Regionale Pugliese Pio XI di Molfetta. È stato ammesso tra i candidati all'Ordine Sacro del Diaconato e del Presbiterato il 7 settembre 2014 ed ha ricevuto il Ministero del Lettorato e dell'Accolito. Dall'ottobre del 2016 ha fatto esperienza pastorale presso la parrocchia s. Maria della Luce in Mattinata e dopo la consacrazione diaconale avvenuta l'8 dicembre 2016 è stato nominato dall'arcivescovo mons. Michele Castoro collaboratore della stessa parrocchia mattinataese. Dal 1° settembre scorso è don Maurizio vice Rettore del Seminario diocesano in Manfredonia. ■

ECCO PERCHÉ IO STO CON LA
BCC DI SAN GIOVANNI ROTONDO

LE BCC SONO PREZIOSE.
E LA LORO RETE
LE UNISCE E LE PROTEGGE.

1. PERCHÉ LE BCC SONO UNA RETE SOLIDA

LE BCC SONO UNA RETE, CHE DIVENTERÀ ANCORA PIÙ FORTE E COESA DOPO L'AUTORIFORMA CHE ESSE STESSO HANNO PROPOSTO. HANNO 20,5 MILIARDI DI PATRIMONIO COMPLESSIVO (+1,3% QUEST'ANNO) CON UN INDICE CETI DI PATRIMONIALIZZAZIONE PARI A 16,2% (12,1% MEDIA ALTRE BANCHE)

2. PERCHÉ CI SONO ANCHE DOVE ALTRI...

LE BCC SONO PRESENTI IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA CON 4.450 SPORTELLI, IN 2.700 COMUNI E 555 COME UNICA BANCA. UNA BANCA COOPERTAITA MUTUALISTICA APPARTIENE AI SOCI DEL TERRITORIO, NON AD INVESTITORI LONTANI

3. PERCHÉ DOVE C'È PLURALISMO, C'È GARANZIA DI CONCORRENZA

BANCHE DIVERSE, MAGGIORE DEMOCRAZIA ECONOMICA E CONCORRENZA A FAVORE DEI CLIENTI

4. PERCHÉ HANNO FORME DI PROTEZIONI ULTERIORI

GRAZIE ALLA PROTEZIONE INTERNA, NON HANNO MAI FATTO PAGARE A NESSUNO (NÉ STATO, NÉ CLIENTI) IL COSTO DELLE DIFFICOLTÀ DI ALCUNE DI LORO

5. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI SOLDI

NON NELLA FINANZA SPECULATIVA, MA NEL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

6. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI UTILI

OLTRE L'80% A RISERVA, OVVERO AL RAFFORZAMENTO DEL PROPRIO PATRIMONIO, IL 3% NELLA PROMOZIONE DELLA COOPERAZIONE E UNA FETTA NEL SOSTEGNO DELLE TANTE ATTIVITÀ (CULTURALI, SPORTIVE, RICREATIVE...) DEL TERRITORIO



WWW.BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT



San Giovanni Rotondo

EMAIL INFO@BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT TELEFONO 0882.837111

VIENICI A TROVARE IN UNA
DELLE NOSTRE FILIALI,

LA NOSTRA BANCA
È DIFFERENTE